



Quaderni di spiritualità

1 2018

Redazione

- sr Rosecler Carvalho
- fr. Antonio Lorenzi
- p. Roberto Raschetti
- p. Giuseppe Stegagno
- p. Giovanni Mario Tirante (segretario di redazione)

Piccolo Gregge. Congregazione di Gesù sacerdote via dei Giardini. 36 38122 Trento tel. 0461.983844 piccologregge@padriventurini.it **Curia Congregazione** di Gesù sacerdote Aut. Trib. Trento

> n. 1216 del 27.07.2004 Responsabile a norma di legge Vittorio Cristelli

- la lettera
- ai lettori
- l'argomento
- ritiro spirituale
- una vita per loro
- la famiglia ricorda
- chiesa oggi
- seguimi
- vita dell'opera
- esperienze

Informativa per il trattamento dei dati personali in ottemperanza al D.Lgs 196/2003

Informativa per il trattamento dei dati personali rin ottemperanza al D. Lgs 196/2003 informiamo che i dati personali raccotti nel presente atto dalla Congregazione di Gesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dei do stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee ed elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduto o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione d'opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza indonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per garantire la riservatezza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque sia legittimato a farlo può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, aggiornamento, la correzione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati tritatti in volazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote -P. 1.00241130228. Per ogni comunicazione e possibile invirae un fax al numero (+39) 0461 237462 o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/a - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Gianluigi Pastò.



arissimi amici del *Piccolo Gregge*, eccoci per un altro momento di condivisione - cartaceo in questo caso - ma una condivisione tra amici che condividono un interesse, un'amicizia e soprattutto un ideale, proprio della nostra Congregazione, che ci sintonizza spiritualmente. Abbiamo trascorso i primi mesi del nuovo anno riprendendo le attività, gli incontri, animati e desiderosi di realizzare ora le tante cose che abbiamo rimandate dallo scorso anno. Ringraziamo fin d'ora per la vostra vicinanza, interesse e per aver accompagnato, tramite questa rivista, gli avvenimenti della nostra Congregazione.

Antichi e nuovi passi

Nel mese di Dicembre mi sono recato in Brasile per partecipare alle commemorazioni del 50° di presenza della nostra Congregazione nel grande continente latino-americano. Ho visitato le varie comunità, in esse sono stati realizzati incontri e riunioni per ricordare i passi fatti dai confratelli pionieri: p. Pio e p. Andrea. Tutto è stato vissuto con grande atteggiamento di ringraziamento al Signore per averci guidati nelle cinque decadi: dalla timida presenza a San Paolo all'apertura delle tre comunità e loro sviluppo nello stesso Stato di San Paolo.

P. Costante ha fatto la sua aggregazione definitiva il 9 Dicembre; siamo grati al Signore per questo confratello che ci ha donato, per il ministero prezioso che esercita in Barretos accanto ai sacerdoti.

P. Nivaldo, che ha superato bene la grande prova con la cura dal tumore, ha chiesto alla Congregazione di fare una esperienza di ministero nella Diocesi di Osasco per il periodo di al massimo tre anni per un discernimento personale. Lo accompagniamo con molta preghiera.

Durante la mia permanenza in Brasile, in Italia è venuto a mancare il giorno 27 p. Romeo Benetazzo, nell' ospedale di Negrar - VR. P. Romeo, lo ricordiamo nella sua semplicità, giovialità che accattivava tutti. Ricordando ancora i confratelli che ci hanno lasciato, un pensiero và a p. Angelo Tabarelli del quale ricorre il 10 Marzo il primo anno di morte. Dio sia lodato per questi fratelli

che hanno donato gioiosamente la loro vita per la Chiesa e particolarmente per i sacerdoti.

Fratelli e sorelle

Ecco il quarto tema presentato nel presente numero. "Carissimi fratelli e sorelle..." è il consueto inizio delle omelie, dei discorsi, delle preghiere pronunciate dal sacerdote nelle celebrazioni. È un saluto familiare, fatto abitualmente e, forse, meccanicamente, che vuol aiutare i presenti a sentirsi uniti in Cristo, che ci vuol tutti fratelli, amici.

Con-fratelli

Nel nostro contesto di membri e amici della Congregazione, il significato assume qualcosa di più forte e originale. Nella Congregazione maschile, ci chiamiamo con-fratelli, fratelli che camminano con altri fratelli motivati dallo stesso Spirito e Carisma, uniti in Cristo. Ci chiamiamo con-fratelli con il desiderio e l'impegno di vivere come fratelli in Cristo, non estranei tra noi. È questo lo spirito con cui vogliamo vivere dentro la Congregazione, fratelli differenti per origine familiare, culturale, ma uniti per la chiamata che abbiamo sentito dentro di noi, venutaci da Cristo e nel tempo trasmessa a p. Venturini e abbracciata da noi.

Con-sorelle

L' opera voluta da p. Venturini, ma ispirata dallo Spirito del Signore, ha contemplato pure l'Istituto femminile, le sorelle dell'Opera, le Figlie del Sacro Cuore di Gesù. Con-sorelle tra loro e nostre perché partecipi dello stesso Ca-



risma. P. Venturini sentendo che la sua "ora" di lasciare questa terra stava arrivando, disse: "Vi raccomando le sorelle". Il richiamo-appello di p. Venturini ha fatto sì che camminassimo con le nostre sorelle, dandoci la mano, fianco a fianco, conducendo la stessa missione di pregare per i sacerdoti, sentendoci impegnati a pregare per loro, a vivere in comunione tra noi, perché così il Fondatore ha voluto.

Altre sorelle e fratelli

Oltre ai con-fratelli e con-sorelle, c'è un grande numero di laici e laiche, che chiamiamo "aggregati e aggregate" che sono fratelli e sorelle nel cammino della fede, ma che hanno scoperto la necessità, bellezza e urgenza di pregare per la santificazione dei sacerdoti. La loro presenza nella Congregazione è molto importante, è un'espressione forte di collaborazione, partecipazione e condivisone del nostro Carisma, vissuto nella loro realtà di famiglia, di laici impegnati nella società. Voglio ringraziare il Signore per questi fratelli e sorelle che Lui stesso, in forma particolare, ha chiamato per questo singolare servizio di accompagnare lo sviluppo della Congregazione.

Fratelli e sorelle

Non dimentichiamo le nostre famiglie di origine, dove siamo cresciuti e siamo stati educati. Molti di noi hanno avuto la grazia di vivere in famiglie con molti o pochi fratelli e sorelle. Avere fratelli e sorelle è una gioia, una fortuna, perché si possono condividere dolori e gioie, belle esperienze di amicizia, di aiuto, di progetti e affetti.

Santa Pasqua di Risurrezione

Ai voi tutti, amici di *Piccolo Gregge*, auguro di vivere bene la preparazione e la celebrazione della Pasqua. Felice Pasqua nel Cristo Risorto alle vostre famiglie e comunità, buon cammino nella serenità e pace. Ci benedica e accompagni il Signore con la ricchezza delle sue grazie.

Un abbraccio fraterno.

padre Carlo Bozza superiore generale





ari amici di *Piccolo Gregge*, vi presento brevemente il numero che avete in mano. Richiama ancora i legami familiari che abbiamo trattato l'anno passato, doveva, infatti, essere il quarto numero dell'anno 2017, ma non siamo riusciti a farvelo pervenire in tempo; tuttavia non volevamo omettere un tema così bello e importante come quello che ci propone: "Fratello e sorella", quindi, abbiamo pensato di farlo uscire come primo numero di quest'anno 2018.

Le angolazioni della rubrica l'*Argomento* sono, a mio parere, molto interessanti: fratel Dario ci fa vedere come la fraternità nella Bibbia è un'esperienza sì ricca, ma, a volte, anche problematica. Fratel Antonio, con il suo taglio

carismatico, mette in evidenza alcune figure importanti considerate come sorelle e fratelli dal nostro Fondatore lo mostrerò, attraverso un gioco di parole, il prete "come fratello in mezzo ai fratelli" nel modo in cui lo descrive il Decreto conciliare Presbyterorum Ordinis. Suor Chiara, nel taglio patristico dell'Argomento, ci parlerà di santa Macrina, sorella di san Basilio e Gregorio di Nissa e del loro intimo rapporto. Don Davide proporrà alla nostra attenzione l'articolo di una psicologa e psicoterapeuta che parla dell'importanza del rapporto fraterno nell'evoluzione della persona; e, infine, p. Albi con il suo apporto spirituale, descriverà la bellezza della vita fra-



L'angelo della Risurrezione.



terna e offrirà alla nostra lettura la testimonianza di due testimoni di fraternità: san Benedetto e santa Scolastica.

Di particolare interesse è la notizia che diamo della morte del nostro caro confratello p. Romeo Benetazzo; troverete un contributo all'interno della *Vita dell'Opera*. Lo ricordiamo al Signore per il bene fatto e offriamo per lui preghiere di suffragio.

Interessante, nella stessa rubrica, è anche il contributo di sr Rosecler che ci descrive il suo viaggio in

Brasile in occasione del 50° di fondazione. In *Seguimi* è riportata l'omelia fatta da p. Raphael in occasione del suo secondo anniversario di Ordinazione. Non perdete di leggere il *Ritiro Spirituale* di p. Giannantonio, ma anche *Esperienze*, dove p. Roberto Raschetti parla di alcune vicende attorno alle reliquie di "una santa bambina". Abbiamo una rubrica nuova: *La famiglia ricorda* dove p. Mario e fr. Antonio ci parlano dei nostri cari che hanno donato la vita per l'Opera. Con la quarantesima puntata nella rubrica *Una vita per loro*, si conclude la biografia-intervista di p. Mario Venturini; in questo numero avremo come voce narrante un intimo collaboratore del Fondatore, p. Pietro Menotti.

Colgo l'occasione per ringraziare sr Chiara per il suo prezioso servizio, in questi anni, nella Redazione di *Piccolo Gregge* e, al contempo, dare il saluto di benvenuto alla consorella sr Rosecler.

A tutti voi, cari amici, il nostro saluto più caro e auguri sinceri per una Santa Pasqua di Risurrezione.

padre Giò segretario della Redazione



Fratello e sorella



ASPETTO BIBLICO

ella Bibbia, e soprattutto nell'Antico Testamento, i racconti che riguardano le relazioni tra fratello e fratello o tra sorella e sorella, sono racconti che parlano quasi sempre di rapporti complessi.

Potremmo cominciare dal rapporto tra due sorelle, Lia e Rachele. Non sono i personaggi primari di questo brano: il personaggio principale è Giacobbe, ma le due sorelle, Lia e Rachele, sono i principali comprimari dell'attore principale.

Sappiamo che Rachele e Giacobbe si incontrano ad un pozzo. E sappiamo anche che Rachele, tornando di corsa da suo padre, gli racconta dell'incontro al pozzo con uno straniero che affermava di essere loro parente: era Giacobbe, che si presentava come il figlio della sorella di Labano, padre di Rachele.

Poco dopo Giacobbe si offre di lavorare per Labano per sette anni e avere così in sposa proprio Rachele. Labano, anche a seguito della capacità di Giuseppe, accetterà. E accetterà anche per il fatto che tra la sua gente era consuetudine sposarsi tra parenti. Dalla Bibbia sappiamo che l'amore di Giacobbe per Rachele, figlia di Laba-



no, non era una passeggera infatuazione. È possibile leggere che «Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni tanto era il suo amore per lei» (Gen 29, 20).

È possibile dedurre che Rachele doveva avere molte e belle qualità se Giacobbe l'amò così e sino all'ultimo giorno della sua vita.

Sempre dal racconto sappiamo che, al termine dei sette anni di servizio concordati tra Giacobbe e Labano, succede qualcosa di strano.

Labano organizza il banchetto di nozze, ma, invece di Rachele, a Giacobbe viene condotta Lia.

Davanti a questa scena è lecito porsi alcune domande. Lia, per esempio, ha avuto una qualche parte di responsabilità nella realizzazione di questo scambio? O, piuttosto, non poteva far altro che obbedire al padre? E Rachele aveva minimamente intuito quello che andava accadendo? E se sì, come stava vivendo questo intrigo ordito ai danni di Giacobbe ma anche ai suoi danni? E ancora, Rachele poteva opporsi alla volontà di un padre autoritario?

Sono semplici domande che possono sorgere dalla lettura del nostro brano. Però la Bibbia, a queste domande, non dà risposta. Sappiamo soltanto la reazione di Giacobbe: non se la prese né con Lia, né con Rachele. Giacobbe si rivolge direttamente a Labano: «Che mi hai fatto? Non è forse per Rachele che sono stato al tuo servizio? Perché mi hai ingannato?». (Gen 29, 25)

Disarmante la risposta di Labano: «Non si usa far così nel nostro paese, dare, cioè, la più piccola prima della maggiore». E continua: «ti darò anche quest'altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni». (Gen 29. 26-27)

Così, a seguito di un inganno, Giacobbe si trova a doversi sposare due volte. Ma le due sorelle, entrambe spose dello stesso uomo, nella nuova famiglia, porteranno solo amara gelosia.

Dal racconto biblico sappiamo che Giacobbe amava Rachele. Ma, sempre dal racconto biblico, sappiamo



Giacobbe, con l'inganno, ottiene dal padre Isacco la benedizione che spettava a Esaù, il primogenito.

che il Signore, davanti a questa situazione, non resta estraneo. È possibile leggere: «Il Signore, vedendo che Lia veniva trascurata, la rese feconda, mentre Rachele rimaneva sterile». (Gen 29,31) Ma Lia, più che un figlio desiderava l'amore, o, per lo meno, l'affetto di Giacobbe.

Quando nascerà il suo primo figlio, che chiamerà Ruben, Lia esclamerà: «Il Signore ha visto la mia umiliazione; certo ora mio marito mi amerà». (Gen 29,32) Le cose non andranno però come Lia sperava, neanche alla nascita del secondo figlio: «Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo». (Gen 29,33) Neppure alla nascita del terzo figlio le cose sembrano andare meglio: «Questa volta mio marito mi si affezionerà, perché gli ho partorito tre figli». (Gen 29,34)

Lia dà alla luce tre figli, ma alla nascita di ciascuno di essi il cuore di Lia è sempre alla ricerca del volto del suo sposo, che, invece, continua ad essere rivolto verso gli occhi di Rachele.

Con la nascita del quarto figlio Lia sembra rassegnarsi alla sua situazione: «Concepì ancora e partorì un figlio e disse: "questa volta loderò il Signore"». (Gen 29,35)

Alla nascita del quarto figlio Lia rinuncia a cercare il volto del marito e, invece di lamentarsi di questa mancanza, decide di cambiare la visione e decide di lodare il Signore per quello che ha (i quattro figli) e smette, invece, di lamentarsi di quello che non può avere: l'affetto e l'amore di Giacobbe. Interessante, a questo punto, il commento dell'au-



Giacobbe, Labano, Rachele e Lia.

tore biblico: «Poi cessò di avere figli». (Gen 29,35)

Potrebbe essere utile, per correttezza, ricordare che, se al versetto 29 del capitolo 35 di Genesi leggiamo che poi Lia «cessò di avere figli». ai versetti 17-21 del successivo capitolo possiamo leggere: «Il Signore esaudì Lia, la quale concepì e partorì a Giacobbe un quinto figlio. Lia disse: "Dio mi ha dato il mio salario. per avere io dato la mia schiava a mio marito". Perciò lo chiamò Issacar. Poi Lia concepì e partorì ancora un sesto figlio a Giacobbe. Lia disse: "Dio mi ha fatto un bel regalo: questa volta mio marito mi preferirà, perché gli ho partorito sei figli". Perciò lo chiamò Zàbulon. In seguito partorì una figlia e la chiamò Dina».

Se questa è la situazione di Lia, quella di Rachele, anche se per altri motivi, non è certo più rosea.

«Rachele, vedendo che non le era concesso di procreare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella al punto di arrivare a dire a Giacobbe: "dammi dei figli, se no io muoio!"». (Gen 30.1)

Rachele, lo abbiamo visto, ha l'amore di Giacobbe, ma vuole avere dei figli da lui. Lia ha dato alla luce quattro figli, ma cercava con tutta se stessa l'amore del marito. Rachele cerca ciò che ha Lia, Lia desidera ciò che ha Rachele. Ed entrambe sono infelici. Certamente non è una bella situazione famigliare.

Abbiamo visto una situazione tra due sorelle, Lia e Rachele. Nella Bibbia, occorre dire, non è che poi la situazione tra fratelli sia migliore!

Tutti conosciamo il racconto dei primi fratelli della storia umana, Caino e Abele: non finì molto bene.

Disagio anche tra i figli di Abramo: Isacco ed Ismaele. Abramo, su richiesta di Sara, sua moglie, dovrà allontanare Ismaele, suo primogenito. Per non parlare del piatto di lenticchie e della vendita della primogenitura tra Esaù e Giacobbe. E per continuare poi con la storia di Giuseppe, venduto dai suoi fratelli.

Quella tra fratelli è una storia carica di problemi, sin dai primi capitoli della Bibbia.

Con Gesù la dimensione propria del termine "fratello" supera la cerchia famigliare e acquista un nuovo valore universale: in Cristo siamo tutti fratelli di quell'unico Padre che è anzitutto Padre di Gesù e che in Gesù diventa "Padre nostro".

fratel Dario Casa Madre – Trento

Macrina, sorella di Gregorio

ASPETTO PATRISTICO

🤊 è una nota famiglia nella storia dell'età patristica che è definita da Gregorio di Nazianzo "un esercito di santi". È quella del suo amico Basilio. con i suoi 4 fratelli e le sue 5 sorelle. figli di Basilio il Retore e di Emmelia. nobile coppia cristiana della Cappadocia. Oltre a Basilio, conosciamo anche la primogenita. Macrina, e tre fratelli minori. Naucrazio. Gregorio (poi vescovo di Nissa) e Pietro (poi vescovo di Sebaste). È Gregorio di Nissa in particolare a parlarci della sua famiglia, ed è l'unico che ci racconta la vita e i pensieri della sorella maggiore Macrina, verso cui prova grande affetto e profonda ammirazione, dato che «era per noi maestra di vita, una madre dopo nostra madre» (Ep. 19).

Non è frequente trovare nell'antichità opere con soggetto al femminile e la *Vita di Macrina* di Gregorio di Nissa è un esempio unico di "biografia di donna" nella produzione dei primi secoli cristiani. Macrina, ci racconta il fratello minore, aveva avuto fin da piccola dalla madre un'educazione religiosa e una formazione culturale davvero notevole, non senza però essere avviata al lavoro manuale, e conduceva nella

semplicità una vita connotata dalla sobrietà, «pari alla schiera delle ancelle, con cui condivideva la mensa. l'alloggio, i mezzi di sussistenza». Morto in giovane età l'uomo a cui era stata promessa sposa, Macrina colse l'occasione per mantenere il suo stato di vita verginale, segno dell'attesa del vero e unico Sposo a cui si sentiva legata. Una volta cresciuti i figli (il marito di Emmelia era morto al tempo della nascita dell'ultimogenito. Pietro) la vita delle due donne, madre e figlia, assomiglia sempre più a una vita di tipo "monastico" ed attorno a loro si radunano altre donne desiderose di condividere questo stile di vita, fatto di preghiera e di lavoro, di semplicità e di "filosofia". Sì, perché questa è la definizione che Gregorio di Nissa dà alla sorella: essa è maestra e "filosofa", guida la stessa sua madre e molte donne a una vita "filosofica", che secondo la lettera significa esattamente una vita "amante della Sapienza", tutta dedita a cercare Colui che è la vera Sapienza e a condurre un'esistenza conforme ai suoi precetti, adeguandosi con la parola e con l'azione al comandamento dell'amore, alla vita secondo le Beatitudini, con lo sguardo rivolto alla vera esistenza che attende l'uomo dopo questo breve tempo di vita terrena.

Per questo Gregorio fa di Macrina l'interlocutrice del suo dialogo più profondo e ardito. Sull'anima e sulla risurrezione. immaginando (o forse ricordando?) le discussioni avvenute negli ultimi giorni della vita di lei, quando l'aveva raggiunta. già morente, nel suo monastero. E a differenza di quello che ci si potrebbe aspettare, in questo dialogo è lei la maestra e lui il discepolo, lei che spiega le Scritture e lui che interroga. La preparazione filosofica e culturale, l'intensa vita di fede e di preghiera, la saggezza e l'umiltà di questa donna emergono dalle due opere del Nisseno già citate e ci delineano una figura forte e dolce, intelligente e credente, decisa



Santa Macrina.

e obbediente, pienamente "al suo posto" nel suo comportamento dedito alle attività tradizionalmente "femminili" e sorprendentemente "al di là" e "al di sopra" di stereotipi e modelli in cui l'epoca relegava le donne, anche le più "sante". Cultura e fede sono in lei un'unica cosa, la vera "filosofia" appunto: lavoro e preghiera sono le due parti inseparabili che costituiscono la sua unità di vita; la sua verginità si concretizza in gesti di attenzione per il prossimo che le sta attorno e la concretezza della vita fatta delle piccole cose (filare la lana, fare il pane...) non è ostacolo ma mezzo per desiderare e camminare verso la Vita vera

Tutto questo trapassa i secoli grazie alla penna delicata e ammirata del fratello Gregorio, che ci testimonia così l'affetto fraterno che aveva unito i due, uniti dal sangue ma anche dalla fede, che rende meno doloroso il distacco, al momento della morte. Sul suo giaciglio volto verso oriente, Macrina smette di parlare con il fratello e con chi la circonda. ormai «rivolgeva a Dio soltanto la parola», con fede profonda, e, una volta conclusa la sua preghiera di ringraziamento e fatto il segno della croce, «finiva di pregare e di vivere», quasi fossero una medesima cosa.

Le ultime parole di Macrina, la sua ultima preghiera, sono davvero belle e commoventi e ci parlano di una donna dalla grande fede, incrollabile speranza, instancabile carità.

Tu, o Signore, ci liberasti dal timore della morte. Tu facesti per noi la fine di questa vita principio di vera vita. Tu per qualche tempo assopisci con il sonno i nostri corpi e di nuovo li risvegli con l'ultima tromba. Tu dai come pegno alla terra la nostra terra che con le tue mani plasmasti e di nuovo prendi ciò che hai dato nobilitando con l'immortalità e la grazia auanto di noi è mortale e sconveniente. *[...1* O Dio eterno. cui fui consacrata appena partorita, che l'animo mio amò con tutte le sue forze. cui dedicai e la carne e la mia anima dalla giovinezza fino ad ora, tu ponimi accanto il fido angelo che mi guidi verso il luogo del refrigerio, dov'è l'acqua della quiete, nel grembo dei santi padri. Tu che spezzasti la spada di fuoco e restituisti al paradiso l'uomo, quello che con te fu crocifisso, e che si rimise alla tua pietà ricordati anche di me nel tuo regno.

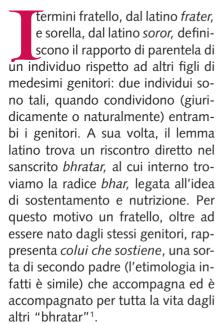
Ringraziamo questi due fratelli dell'antichità per la bella testimonianza di amore fraterno, reso più forte e reso "eterno" dalla fede nel Dio di Gesù Cristo

suor Chiara Casa Madre – Trento



Fratello e sorella nella Spiritualità

ASPETTO SPIRITUALE



Chi non ha fratelli o sorelle cresce senza conoscere i vantaggi e gli svantaggi che questo comporta. Avere un fratello o una sorella, infatti, comporta dover dividere tutto, essere preparati spesso a liti furibonde per i motivi più banali come, ad esempio, la proprietà di un giocattolo, e a scenate di gelosia fuori dal comune, soprattutto quando il maggiore sente minacciata la propria "leadership" in casa e teme di essere



scavalcato nella gerarchia dell'amore di mamma e papà dal nuovo arrivato, a cui, naturalmente, in special modo nei primi mesi di vita, sono destinate attenzioni particolari da parte di tutti.

Tuttavia, crescere in compagnia significa molte altre cose bellissime: anzitutto, la sicurezza di avere sempre un amico/a con cui giocare, specialmente in quelle sere in cui mamma e papà ti mandano a letto, ma tu non hai proprio sonno; la certezza di avere in ogni momento della tua



¹ http://www.etimoitaliano.it/2014/01/fratello.html

vita un/a confidente, una persona che non soltanto non ti tradirà mai, ma ti ascolterà anche in quelle situazioni particolari e più delicate che proprio ti vergognerai a raccontare ai tuoi genitori, e saprà consigliarti con la sincerità più totale, nella consapevolezza di agire esclusivamente per il tuo bene.

Avere un fratello o una sorella è la certezza di avere sempre una mano che prenderà al volo la tua per non lasciarti cadere, che prima ti tirerà la sabbia negli occhi per dispetto, ma, un secondo dopo, ti aiuterà a pulirti; la sicurezza di avere un'ombra dietro di te che, negli anni, potrà allontanarsi, scappare, ma prima o poi tornerà comunque a seguirti da vicino². Una sorella è più di un'amica e il legame che si crea con lei va al di là del vincolo familiare. È una compagna di battaglie anche verso la santità, un pilastro quotidiano e incrollabile su cui possiamo sempre contare. Potranno esserci alcune differenze e forse gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza saranno stati un terreno di competizione, litigi, vestiti da prestare e gelosie da dissimulare, ma alla fine, gli anni fanno comprendere l'importanza di questo vincolo.

Non è sempre facile essere fratelli, anche perché la relazione fraterna è trasversale alle diverse fasi dell'esperienza di vita, quelle in cui si cambia e ci si trasforma; allo stesso tempo avere fratelli o sorelle è un'occasione significativa di "sperimentazione" di legami di reciprocità difficilmente replicabile in altri assetti relazionali.

Qualche volta si dice che non si va in paradiso o all'inferno da soli. In altre parole è più facile che da santo nasca santo (naturalmente se anche chi è vicino al santo... vuole farsi santo). Ma non dimentichiamo che non si diventa santi per automatismo, o semplicemente per contiguità spaziale o anche esistenziale, se non c'è la volontà decisa, altrimenti si potrebbe dire... "non c'è santo che tenga".

Esempi di fraternità tra i santi

Abbiamo numerosi esempi nella storia della spiritualità. San Basilio fu grande amico di Gregorio Nazianzeno, e insieme si emularono nella strada della santità. San Francesco d'Assisi "trascinò" Chiara sua compaesana. Ricordiamo sant'Ignazio di

² https://media.robadadonne.it/galleria/ bellezza-avere-un-fratello/

Loyola e san Francesco Saverio. San Francesco di Sales e santa Francesca Fremyot de Chantal. San Giovanni Bosco ha "invogliato" alla santità non solo san Domenico Savio, ma anche il beato Michele Rua, il beato Filippo Rinaldi, santa Maria Mazzarello e altri come don Orione e san Leonardo Murialdo. Tra queste coppie di santi possiamo anche ricordare san Benedetto e sua sorella santa Scolastica. Questa ha voluto seguire l'esempio del fratello Benedetto, esattamente come Chiara ha voluto imitare Francesco d'Assisi

San Benedetto e Santa Scolastica

Sarà san Benedetto, sulle orme di Basilio, che la inviterà a servire Dio non già fuggendo dal mondo, in una solitudine che poteva diventare solipsismo o rivolti ad una penitenza itinerante, ma vivendo in comunità durature e organizzate, e dividendo il proprio tempo equamente nel lavoro (anche manuale, disprezzato dai Romani) e studio della Scrittura. nella preghiera e nel riposo (il famoso Ora et Labora). La vita comunitaria e i suoi grandi appuntamenti, di lavoro e studio-preghiera avevano unicamente lo scopo di organizzare la santificazione dei monaci. L'obiettivo era di vivere insieme per aiutarsi ad amare maggiormente Dio (in parole povere diventare santi).

Già da giovanissima, Scolastica, seguendo l'esempio del fratello, si era consacrata a Dio con il voto di castità. Più tardi, anche lei fonda un



monastero con un gruppetto di sue amiche, tutte donne consacrate, nella zona dove viveva Benedetto con i suoi monaci. Anche Scolastica, come Benedetto, conduceva le sue consorelle sulla strada della santità, con mano sicura, imitando e tenendosi in stretto contatto con il fratello. Il colloquio con lui avveniva solamente una volta all'anno, in una casetta non lontano dal monastero di Benedetto. Il 7 febbraio del 547 Scolastica, con il suo gruppetto di consorelle, si presentò all'appuntamento annuale con il fratello. Scrive san Gregorio, al quale dobbiamo le poche notizie su questa santa: "Il colloquio si protrasse per l'intera giornata. Sembrava che Scolastica bevesse fuoco dalle labbra del fratello, più Benedetto diceva su Dio e sul suo bel paradiso, e più nel cuore della sorella cresceva il fuoco del divino amore". Ma anche le cose più belle finiscono. E così finì anche il colloquio tra i due. Dopo la cena, Benedetto voleva congedarsi, ma Scolastica lo supplicò dicendo:

- «Ti prego, non lasciarmi sola questa notte: continua piuttosto a parlarmi della vita che non ha termine, sin tanto che spunti l'alba, ed io, dopo la Messa e la comunione santa, possa ritornarmene alla mia cella».
 Benedetto rifiutò energicamente:
- «Che dici sorella, a me non è permesso trascorrere la notte fuori dalla mia cella».
 - Scolastica capì che era inutile insistere; non ci sarebbero stati argomenti umani sufficienti a convincerlo. Allora si rivolse a Chi poteva capirla meglio. Reclinò il capo tra le mani e pregò. Fuori scoppiò il finimondo: una vera tempesta di vento e di acqua fece tremare la casetta dove stavano. E Scolastica con santo umorismo:
- «Ed ora fratello, ritorna pure, se tu credi, al tuo cenobio, e lascia me qui sola per questa notte».

Al rimprovero del fratello per quella tempesta, Scolastica replicò:

 «Ecco, io ti ho supplicato e tu non hai voluto ascoltarmi. Allora ho rivolto le mie istanze al Signore, ed egli, meno rigido di te, mi ha esaudito».

Un rimprovero dolce, ma sempre un rimprovero all'esagerata rigidità di Benedetto. Da notare che questi è rimasto famoso anche per la sua dolcezza, il suo equilibrio e la comprensione verso tutti. Anche la disciplina più santa e più rigida qualche volta deve contemplare qualche eccezione, specialmente se non è per cose che banalizzano il nostro spirito. Interessante il commento che il grande Gregorio, monaco benedettino anche lui e papa, fa dopo aver raccontato questo episodio: «Scolastica fu più potente, perché era stata più forte nell'amore».

E, lo sappiamo, la santità è direttamente proporzionale alla propria fede. Non c'è niente da aggiungere: almeno in questo episodio Scolastica aveva vinto la sfida della fede con il celebre fratello. Questo fu l'ultimo colloquio tra i due. La gioia e la nostalgia del paradiso, risvegliata e rafforzata dalle sante parole di Benedetto, furono così grandi e così forti, che non molto tempo dopo il cuore di Scolastica cessò di battere su questa terra, e cominciò a battere in paradiso per Dio.

Si narra anche che Benedetto vide l'anima della sorella salire al cielo leggera come una colomba, verso Dio, al quale aveva sempre anelato fin da piccola, quando si era consacrata interamente e per sempre a Lui. Allora, pieno di gioia, Benedetto ringraziò Dio con inni e lodi, e mandò i suoi monaci, perché portassero il corpo di lei al monastero, e lo deponessero nel sepolcro che aveva preparato per sé. Così neppure la tomba separò i corpi di coloro che erano stati uniti in Dio, come un'anima sola³.

padre Albi (a cura di) Casa Madre - Trento

³ http://www.donbosco-torino.it/ita/Kairos/ Santo_del_mese/02-Febbraio/Santa_Scolastica.html

Come fratello in mezzo ai fratelli

ASPETIO PASTORALE

empo fa, leggendo uno dei documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II, il *Decreto sul mi*nistero e la vita dei Presbiteri - Presbyterorum ordinis, ho visto un numero che immediatamente ha attirato la mia attenzione, proprio all'inizio, quasi a voler fondare una identità: l'identità del prete come fratello. Il numero 3 di questo decreto, inizia con queste parole:

I presbiteri sono stati presi fra gli uomini e costituiti in favore degli uomini stessi nelle cose che si riferiscono a Dio, per offrire doni e sacrifici in remissione dei peccati vivono quindi in mezzo agli altri uomini come fratelli in mezzo ai fratelli. Così infatti si comportò Gesù nostro Signore, Figlio di Dio, uomo inviato dal Padre agli uomini, il quale dimorò presso di noi e volle in ogni cosa essere uguale ai suoi fratelli, eccettuato il peccato.

"Vivono in mezzo agli altri uomini come fratelli in mezzo ai fratelli", in seguito evidenzia che questo è stato il *modus vivendi* di Gesù Cristo. Fratelli tra gli uomini, quindi.

Una relazione importante quella della fraternità, non vi pare? Eppure, quando ci troviamo di fronte a qualcosa di importante, di vitale, siamo chiamati a porre maggior attenzione. L'essere fratelli di sangue. di battesimo, di umanità, comporta attenzione. L'argomento è molto delicato e, quindi, soggetto anche al deterioramento. Ad esempio, il prete è chiamato ad essere fratello tra gli uomini, ma la fraternità implica, in qualche modo, la reciprocità, quindi: il prete è chiamato ad essere fratello, ma, al contempo, ha bisogno di fratelli e di sorelle, ne va del suo ministero, del suo cammino cristiano e del suo equilibrio umano e, invece, quante volte vediamo preti che vivono una solitudine spesso poco sana!

Per parlare di questa importante relazione nella vita di un prete, penso di utilizzare uno dei momenti più solenni nella Liturgia: la dossologia al termine della preghiera eucaristica:

«Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te Dio Padre onnipotente nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen». La dossologia alla fine della preghiera eucaristica è la sintesi della preghiera della Chiesa, che rivolge alla Trinità intera il suo più alto grido di amore e di offerta.

Essa, in primo luogo, è rivolta al Padre, fonte dell'amore, in forma indicativa (a Te, Dio Padre...), si compie per il Figlio, ossia per mezzo della sua azione di mediazione (per Cristo, con Cristo e in Cristo), volto visibile dell'amore, nello Spirito Santo, ossia nella forza d'amore, che suscita la preghiera e la lode, che crea comunione nella Chiesa come in seno alla Trinità e nella Chiesa (nell'unità dello Spirito Santo).

Come dicevo, ho deciso di applicarlo al tema che sto trattando: «Il prete "in mezzo" ai fratelli»; cercherò attraverso le preposizioni di questa dossologia di comprendere meglio cosa significhi quel "in mezzo": penso che da qui dipenda buona parte della relazione e della vita pastorale.

Per...

Questa preposizione mi fa pensare a una pro-esistenza, a un'esistenza per gli altri e, quindi, non all'individualismo, al narcisismo, ma alla carità che permette di donare se stessi anche al di là dei propri interessi.

Con...

Se con questa affermazione volessi declinare meglio quell'espressione del numero 3 di Presbyterorum Ordinis dovrei pensare, forse, alla compassione, alla solidarietà; per dirla con papa Francesco: all'odore delle pecore che impregna le vesti del prete così come si è impregnata quella tunica senza cuciture del Pastore bello delle pecore sperdute di Israele. Certo il prete è anche "tra" e non solo "con". Se il "tra" indica l'essere in mezzo al tessuto umano. e non avulso da questo e dalla storia, penso sia già un'esperienza di Vangelo. Ma se questo "tra" fon-



Don Milani con i suoi ragazzi di Barbiana.

da il fatto di essere anonimi, come, accade in un autobus affollato, in metropolitana, in treno... dove anche se stiamo accanto agli altri o addirittura pressati come le sardine, si mantiene una distanza del cuore per proteggere il proprio spazio vitale e la propria *privacy*, penso che si svilisca molto l'essere uomo tra gli uomini e fratello tra fratelli del prete.

In...

Questa preposizione è quella più impegnativa; nessuno può essere nell'altro, solo Dio con il dono del suo Spirito, ma, in qualche modo, è vero che portiamo dentro gli altri quando arriviamo fino alle lacrime pensando a qualcuno che vive le brutture della vita. Il prete porta dentro la sua comunità quando si prende cura di sé ed è consapevole che il bene fatto a se stesso, in qualche modo, è un bene per i fratelli. E poi, come ultimo aspetto, ma non ultimo per importanza, bisogna

pensare che quando il prete è unito intimamente a Cristo che si offre al Padre, è unito anche ai fratelli ai quali è mandato, e quando è unito intimamente ai fratelli e alle sorelle che incontra nella sua giornata, in quale modo, è unito a Cristo. Gesù stesso ha detto che: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Il prete è l'uomo che nei fratelli sa vedere la presenza del Fratello Gesù, e sa vedere Gesù nel suo cuore

Dopo questo *excursus* nella dossologia eucaristica e nella *grammatica* fraterna, cosa mi rimane se non l'invocazione: "Amen"? Sì! Così sia! mi posso poggiare sulla roccia, che è Cristo Signore, ci sto! E *per* Lui *con* Lui e *in* Lui, essere: in mezzo agli altri uomini, come fratello in mezzo ai fratelli.

padre Giò Casa Maris Stella - Loreto (AN)



Fratelli e sorelle tra i santi

ASPETIO CARISMATICO



ari amici lettori, eccoci a una nuova puntata dei nostri approfondimenti riguardanti le dimensioni familiari dentro il carisma dell'Opera di padre Mario Venturini. Tratteremo questa volta l'essere fratello o sorella.

Si tratta di due dimensioni molto aderenti alla vita cristiana. Pensiamo, per esempio, all'inizio della Santa Messa, quando il sacerdote dà il benvenuto non dicendo: signori e signore, ma fratelli e sorelle!

Chiamare fratelli e sorelle delle persone non nate dagli stessi genitori, a mio avviso, è una realtà forte: rimanda al modo che aveva Gesù di utilizzare questo tipo di relazione familiare, libera da vincoli di sangue. Noi la leggiamo nel Vangelo di Marco, dove Gesù dice: «Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?» (Mc 3,33) e dopo la sua Resurrezione nel Vangelo di Matteo leggiamo: «Andate a dire ai miei fratelli...» (Mt 28,10). Da allora in poi è entrata nel gergo della Chiesa e quindi dei cristiani, segnati dal Battesimo, il quale, prima di fratelli e sorelle, ci rende figli di Dio e della Chiesa (che è Madre). Oltre a queste due parole ce ne sono altre due simili, confratelli e consorelle per definire la realtà di fraternità, cioè per indicare l'appartenenza a un gruppo specifico: Istituto religioso, Diocesi ecc.

Dopo questa premessa, per una migliore comprensione del nostro specifico, possiamo, anche per questa occasione, sorvolare i nostri testi principali, in particolare gli scritti di padre Mario Venturini, o le biografie che ne raccontano la sua vicenda storica. Per esempio troviamo molte volte questi termini così familiari nel libro che definisce la nostra identità venturina, chiamato *Costituzioni*, in particolare nei capitoli che riguardano la formazione degli aspiranti religiosi, sacerdoti, aggregati.

Leggiamo nella biografia di Caminada che dai genitori del futuro padre Venturini nacquero quattro figli: due maschi e due femmine; Mario fu il terzogenito. Tre di essi morirono in tenerissima età, e vennero considerati dai genitori come gli angeli tutelari della famiglia, spesso invocati nelle ore liete e in quelle tristi. Anche padre Mario li chiama nel suo *Dia*rio: "Angioletti miei fratelli".

Sempre negli scritti del Fondatore, a proposito di fratelli, leggiamo che la mamma di padre Mario aveva un fratello sacerdote, don Francesco Bellemo, che era giovane, ricco di vita interiore; i suoi Superiori avevano prospettato sopra di lui molti incarichi importanti. Purtroppo una grave malattia mise fine ben presto a tutti questi progetti. Un giorno la signora Carlotta si recò a far visita al fratello ammalato portando con sé Mario, che aveva circa cinque mesi. Giunta al suo capezzale, si sentì profondamente commossa nel considerare la preziosità di quell'esistenza sacerdotale che stava per spegnersi proprio al primo sbocciare. In uno slancio di generosità presentò a don Francesco il proprio bambino e gli disse:

 Don Francesco, offrirei volentieri la vita di questo mio figlio per la tua guarigione!

Il Sacerdote, che era in fin di vita, guardò il bambino e, quasi con ispirato intuito profetico, rispose:

 No. Non lo fare! Tu non puoi sapere quali disegni abbia formato Iddio su quest'anima.

Tra le sorelle acquisite nella fede da padre Mario vanno ricordate madre Bice e le suore Figlie del Cuore di Gesù, che sono le nostre sorelle. Il cammino del Fondatore e dell'Opera non si può immaginare senza la significativa vicinanza di queste nostre preziose Sorelle dell'Opera.

Nelle *Memorie*, cioè il *Diario* di padre Mario, in data 30 maggio 1925 ho trovato questa sua riflessione:

«Alla scuola della piccola Santa Teresa, che è quella stessa del Cuore SS. di Gesù, dolce ed umile di cuore, ho trovato la norma della mia vita avvenire.



Beatrice (Bice) di Rorai.

il mio lavoro di santità. La santità consiste in una disposizione del cuore che ci rende umili e piccini fra le mani di Dio, coscienti della nostra debolezza e fiduciosi fino all'audacia nella sua bontà di Padre. Voglio ad ogni costo, con l'aiuto della grazia attenermi a questa regola: la mia piccola Santa sorella mi promise stamane che mi avrebbe assistito sempre, che facessi a lei ricorso in ogni bisogno, perché mi avrebbe aiutato, considerandomi proprio come fratello spirituale. E non ne dubito, perché essa amò tanto i Sacerdoti e per essi tanto pregò finché fu sulla terra: ma ora il suo aiuto ai Prediletti di Gesù è ben più potente!»

Anche la Santa Gemma Galgani era considerata una sorella spirituale dal nostro Fondatore: infatti chi osservava la scrivania di padre Venturini scorgeva un piccolo quadretto di questa Santa: una semplice foto della vergine lucchese, senza aureola. Se gli si domandava chi fosse quella giovane, sorridendo rispondeva: «È mia sorella». Alla meraviglia dell'interlocutore, ben sapendo che egli non aveva avuto sorelle, il padre rispondeva: «È S. Gemma! Ha pregato, sofferto, riparato tanto per i Sacerdoti spiritualmente poveri! Visse la nostra vocazione».

Pure San Giuseppe era per padre Venturini un fratello. Nella biografia del Fondatore si legge infatti che la devozione a San Giuseppe aveva in lui una caratteristica inconfondibile, tutta sua, quella di una semplicità, di un'ingenuità quasi infantile che incantava. Egli trattava col caro Santo come con un amico, un fratello, come un bimbo con la mamma.



Santa Gemma Galgani.

padre Mario si dimostrò fratello verso i preti ammalati; a tal proposito è stato scritto nella Biografia che c'era

«una categoria di Sacerdoti che non poteva andare a lui. fargli visita, profittare del calore della sua anima sacerdotale: gli ammalati. Questi gli furono come benjamini Procurò in ogni modo di essere loro padre, fratello, amico, confidente P Venturini aveva capito il valore delle immobilizzazioni complete, la potenza apostolica delle ore passate su di una sedia a sdraio. delle fasciature dolorose. la forza redentrice delle persone inchiodate in un letto»

Concludo questo mio contributo, riportando un testo interessante riguardante la figura dei *Fratelli coadiutori*, che insieme ai Padri hanno contribuito alla costituzione della nostra famiglia religiosa, oggi denominata *Congregazione di Gesù Sacerdote*.

C'è stato un periodo in cui la nostra Famiglia era composta semplicemente e soltanto da padre Mario Venturini e da uno di questi Fratelli coadiutori: fratel Virgilio Andreello. Leggiamo al riguardo nella biografia di Costantino Caminada:

«Rimaneva il Padre con il Fratello conosciuto fin dal lontano 1919, il quale, come un mese prima, fu di tanto con-



San Giuseppe con Bambino.

forto al suo cuore. Il 21 novembre (1927 *N.d.R.*), festa della Presentazione di Maria SS. al Tempio, il Padre, col permesso di Mons. Mezzadri, metteva l'abito religioso al Fratello laico rimastogli fedele, che gli era stato di tanto conforto nei giorni della pro-

va. La cerimonia fu semplice, ma intonata a grande fervore. Era il primo figlio della Pia Società che il Padre aveva la gioia di rivestire dell'abito religioso».

> **fratel Antonio** Casa Madre – Trento



Fratelli e sorelle: un legame che dura una vita

ASPETTO PSICOLOGICO



uesta volta lascio la parola alla dott.ssa Valeria Buono, psicologa e psicoterapeuta, di cui ho letto un piacevole articolo dal titolo *Fratelli* e sorelle: un legame che dura una vita sul sito PsicologiaOK (www. psicologiaOk.com). Lo condivido con voi, invitandovi a mantenere costantemente un occhio anche sulla vostra esperienza di crescita e di condivisione di un tratto di cammino con fratelli e sorelle di sangue. Quanto di questo possiamo ritrovare nel vivere quotidiano "fraterno" delle nostre comunità? Quanto della nostra storia personale risuona in noi, come risorsa o fatica, nel ritrovarci a condividere la missione insieme a confratelli e consorelle?

«Biologicamente il legame tra fratelli e sorelle è imprescindibile.

Alcuni rapporti sono "buoni", stretti, intimi; altri possono essere poco uniti, competitivi, ostili, conflittuali ed è per questo facile pensare a questo rapporto in termini di polarità: da una parte, cooperazione, solidarietà e supporto reciproco, dall' altro competizione, conflitto che possono innescare rifiuto reciproco e odio.

Analizziamo meglio questo rapporto che ha in sé il potenziale per diventare uno dei legami più significativi di un uomo e una donna adulti...

Il fratello è il primo pari con cui il bambino viene in contatto e, come tale, gli offre una grande possibilità di rispecchiamento e di imitazione ma anche di ambivalenza. Secondo Minuchin infatti nella famiglia i fratelli funzionano

come un sottosistema: si tratta del "primo laboratorio sociale in cui i figli possono cimentarsi nelle loro relazioni tra coetanei. In questo

contesto i figli si appoggiano, si isolano, si accusano reciprocamente ed imparano l'uno dall'altro. In questo mondo di coetanei i figli imparano a negoziare, a cooperare ed a competere" (Minuchin, 1974).

La presenza di un fratello o di una sorella rende quindi l'infanzia, l'adolescenza e l'età adulta differente, rispetto all'essere dei cosiddetti "figli unici". Sin da quando si è piccoli, il processo di differenziazione tra sé e l'altro inizia in anticipo; ovvero da subito, soprattutto se la differenza di età è minima, il bambino sperimenta costantemente e quotidianamente altro da sé, si confronta con un'altra personalità, con altri modi di comunicare e di esprimersi, altri modi di vivere l'emotività. Inoltre, la presenza di un fratello o di una sorella aiuta a ridurre l'idealizzazione e la visione onnipotente che si ha nei confronti dei genitori, poiché ci si confronta con una relazione alla pari, quindi la mamma e il papà sono moderatamente visti e percepiti come coloro che non sbagliano mai, poiché la vicinanza di un altro bambino, favorisce il confronto con modalità comportamentali non adulte.

L'ordine di nascita è importante, non solo per il particolare significato che può avere la nascita del primo figlio, ma anche perché, come rilevano Bank e Kahn, nella maggior parte delle famiglie un solo soggetto può occupare un certo spazio psicologico in un determinato periodo di tempo. Ciò vuol dire che il primo figlio acquisisce una sorta di "diritto di prelazione" su una determinata posizione, che di solito non potrà essere occupata da un fratello successivo, se il primo non l'avrà lasciata libera. Gli altri figli dovranno diventare qualcos'altro.

Anche i genitori hanno la possibilità di condizionare le posizioni dei figli. Una connotazione positiva può essere rinforzata dai genitori per anni fino a diventare un'identità positiva soddisfacente (il buono, l'intelligente, etc.). Al contrario una connotazione negativa può essere di peso per lo sviluppo di un figlio e può condizionarlo pesantemente. Nella maggior parte delle famiglie fortunatamente questi ruoli sono assegnati e modificati in modo flessibile e questo garantisce la possibilità di crescita per tutti.





Ma se, viceversa, una posizione acquisita deve essere difesa o diviene stabile per richiesta implicita di uno o entrambi i genitori e con la complicità dei fratelli, si sta preparando lo spazio per qualche probabile difficoltà futura (N.d.R.) [...]. Ci sono anche influenze indirette che possono condizionare i rapporti tra fratelli.

Per esempio, l'eredità fraterna: i bambini crescono sentendo parlare in maniera esplicita o indiretta delle esperienze dei genitori con i rispettivi fratelli o sorelle, di conseguenza sono influenzati da questo a ripeterle o a comportarsi in maniera completamente diversa, onde evitare il ripetersi degli errori fatti dai genitori. A questo proposito alcune buone pratiche possono facilitare il crearsi di un legame fraterno solido [...]».

don Davide (a cura di) Casa Madre – Trento



Fratello e sorella... in Cristo



⁴⁶Mentre egli parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. ⁴⁷Qualcuno gli disse: «Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti». ⁴⁸Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: «Chi è mia madre e chi sono

i miei fratelli?». ⁴⁹Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; ⁵⁰perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre». (Mt 12.46-50)

ssere fratello o sorella per Gesù è un termine molto esteso; infatti troviamo nel Vangelo di Matteo che «i fratelli cercavano di parlargli» (Mt 12,46) e non solo, ma c'è perfino un modo per diventare fratello o sorella di Gesù: «Chi fa la volontà del Padre mio è per me fratello - e poi ancora - sorella e madre» (Mt 12,50).

La vera famiglia tiene conto di tutte queste presenze sotto il titolo di "fratelli": dei nonni, dei papà e delle mamme, anche degli zii e delle zie, infine dei fratelli e delle sorelle. Non possiamo cancellare gli amici e le amiche più vicine che hanno un rapporto con noi di benevolenza, di reciproco aiuto, di dialogo, di crescita in tutto ciò che è vissuto. Così dei figli adottivi, di relazioni di comunione, di interessi, di preghiera, di cre-

scita, anche quando è necessaria la correzione di scelte e di vita.

Pensiamo inoltre alle suore che sono chiamate con tanta attenzione e rispetto "sorelle". La loro vita condivisa nella vita comunitaria, nel lavoro e nell'apostolato suggerisce stupende pagine che ha fatto fiorire la vita cristiana degli inizi.

Il termine fratello e sorella, a volte, sgorga da un rapporto di aiuto e di benevolenza. Pensiamo all'espressione: «Mi è stato vicino nella malattia come un fratello... come una sorella» per chi ha potuto vivere un reciproco aiuto nella sofferenza o nella malattia.

Ricordo un episodio di anni fa: come sono stato abbracciato da un conoscente che mi ha presentato ai suoi familiari come un "vero fratello", perché l'ho visitato più volte all'ospedale, riconoscente per la serenità che ha ricevuto e per come sia arrivato ad avere fiducia nella vita e nel Signore che è sempre accanto a noi nella sofferenza.

Ma la forza dell'essere fratello o sorella presente nell'uomo, a volte. travolge la vita, conosce anche il tragico della vita di Caino e Abele. Infatti il fratello può, e deve, essere amico, ma la legge che attanaglia il cuore conosce anche il cambiamento in "nemico". Invidie, gelosie e tradimenti fanno cambiare l'uomo gli stravolgono il cuore con scelte che rischiano di scivolare sempre più in basso e divenire da buone, da fratelli, in cattive, da nemici: Ho la testimonianza di una persona travolta dalla disgrazia della povertà e scrive di sé: «Il povero e sofferente perde l'amico e anche il parente, infine anche il fratello o la sorella, da veri amici si convertono in freddi e ostili nemici». Che tristezza!

Certamente non c'è amore più grande dell'amore che unisce due fratelli, un fratello con una sorella. Chi va d'accordo è nella "solida fortezza di roccia". Per questo un genitore morendo si è fatto promettere dai figli e dalle figlie che non avrebbero litigato nella reciproca relazione e nella divisione dell'eredità.

Nel rapporto "ballerino" tra fratelli si alternano momenti di scontro, con momenti di amore. Certo è sempre presente la possibilità del perdono e della riconciliazione per riprendere una vita di unità e di comunione. Si dice, infatti, a mo' di proverbio: «So-



relle e fratelli male si dicono, ma nel profondo sempre si vogliono bene».

Tappe di un cammino

A volte non si conoscono le tappe che il Signore ci ha indicato e che riproponiamo qui per saper vivere il rapporto come fratelli e sorelle. Seguire Gesù non è seguire semplicemente una dottrina, ma una persona. È la risposta che viene sempre data a quel: «Vieni e seguimi ... venite e vedete», che insegna a vivere quello Gesù vive e fa: insegna a vivere mediante una vita vissuta e non a imparare a memoria una lezione da "primi della classe". Il discepolo è colui che segue il maestro, concretamente. Il metodo è quello del discepolato, del seguire, mettersi in cammino dietro di Lui; solo così possiamo comprendere il battito di un amore profondo di Gesù e in lui riconoscere il Maestro, l'Amico, il Fratello più caro.

Gesù ci ha dato la via: amare come lui ha amato, ecco alcune tappe

- 1. Amare con amicizia: chiamare per nome il fratello o la sorella. Questo significa che non siamo un genere di popolo che non riconosce gli altri. Chiamare con il proprio nome significa il più profondo rispetto per tutti. Non siamo un numero. Tutti portiamo dentro di noi l'immagine e la somiglianza con cui Dio ci ha creati. Abbiamo tutti un nome comune: uomo. Questo dice che uno non è più alto o più basso dell'altro ma tutti siamo uniti nella stessa creazione che Dio ha formato. Abbiamo la stessa dignità, siamo tutti degni di rispetto e di amore.
- 2. Ora è importante che i fratelli, da veri amici, siano disposti a perdonare "settanta volte sette" e questo significa sempre. Bisogna essere convinti che ognuno può contare sul perdono reciproco e questo nasce da una profonda e reciproca fiducia.
- Con i parenti, con i fratelli, con gli amici non si nascondono le cose, non si fa la doppia faccia; a loro sono riservati segreti. Il fratello o

- la sorella mi ispirano **fiducia** assoluta. È un dire con chiarezza: questo sono io e, senza fare stranezze o cambiare premesse, so di poter parlare o agire con libertà di espressione.
- 4. L'amicizia con un fratello è diventare disposti a dare la vita per l'altro. Troppo ci siamo abituati a pensare che uno viene da noi per chiedere qualcosa e non si pensa che uno può venire da me per un regalo. Bisogna imparare a donare.

L'uomo nuovo, quello cristiano è quello che ha superato il narcisismo e non si domanda: «Cosa mi regalano, che cosa mi portano - ma - che cosa posso io fare o regalare?» e ha imparato che è più bello dare che ricevere e dare perfino la vita.

Così dice Gesù: camminare su questa strada e vivere con questa mentalità del donare, della generosità: «Voi non siete più servi, ma amici». Non siamo più servi, ma amici, fratelli e sorelle, apparteniamo alla famiglia di Dio.

> **padre Giannantonio** Casa Maris Stella - Loreto (AN)





Quarantesima e ultima puntata

Qualche giorno fa, padre, avevo tra le mani le sue Memorie e sfogliandole mi sono soffermato su un suo pensiero molto profondo da lei scritto in occasione del qua-

rantacinquesimo anniversario della Prima idea era il 7 marzo 1957. Questo scritto mi ha colpito profondamente per due motivi: per il tono, infatti sembra una sintesi di vita, quasi un testamento che apre alla speranza futura e perché dopo questo scritto non scrive più. Queste sono le ultime parole da lei segnate in quel Diario che l'ha accompagnato tutta la vita. Si crea quasi un'inclusione, la sua storia più significativa che lei traccia nelle sue Memorie si racchiude tra il 7 marzo del 1912, giorno della Prima idea dell'Opera, e il 7 marzo 1957, quando si sospende il suo Diario.

Potrei proporlo ai nostri lettori?

Sì, p. Giovanni, figlio mio, puoi metterlo nella nostra rivista *Piccolo Gregge*. Hai ragione, vivevo in quei giorni un momento particolare della mia vita, un momento di sintesi. Stavo per consegnare l'Opera totalmente nelle mani dei miei figli e delle mie figlie. Forse ero preoccupato per loro, credevo di gravarli troppo, tuttavia ero colmo di gratitudine e di speranza nel vedere che quel piccolo germoglio era fiorito. Ma andiamo al nostro testo, subito dopo ho una cosa da dirti, figlio mio!

Passano velocemente gli anni, aumentano a dismisura le mie miserie... eppure aumenta sempre più in me la convinzione, anzi la certezza, che fu proprio il Signore a volere questa minima Opera per i suoi altissimi fini.

Quando Egli nei primissimi anni del mio Sacerdozio si degnava chiamarmi per questa missione singolare, conoscendo pienamente il mio passato, il presente e l'avvenire, sapeva bene i pericoli che essa correva, affidata ad un soggetto che era e sarebbe stato sempre una nullità cattiva. Ma la Sua onnipotenza e il suo Amore infinito per i Sacerdoti, i prediletti del Suo Cuore avrebbe trionfato di tutto. Veramente è stato sempre così, e spero, che nonostante tutto sarà così anche per l'avvenire. Dai colpi tremendi che sferra talora il demonio contro la mia povera anima, dalle mille insidie che durano da tanti anni, insistenti, pertinaci, subdole, mi accorgo quanta rabbia egli abbia contro la minima Opera e come la vorrebbe distrutta. Ma per questo il Signore ha scelto una meschinissima creatura, perché il demonio non prevalesse, riservando al Suo Divin Cuore di mantenerla in vita malgrado tutto e facendosene scudo e difesa

Nei giorni passati un pensiero passatomi per la mente mi riempì di molta tristezza. La Congregazione decade, si rimpicciolisce, infatti lo dice la chiusura della Casa di Roma.

Questo solo mi conforta, o mio Gesù: ma se non la sostenessi Tu, o povera Opera! che sarebbe mai essa? Chi sa quante volte sarebbe andata distrutta. **Ma per la tua bontà infinita, essa vive e vivrà!**

Cosa voleva dirmi, padre? L'ascolto!

Volevo dirti che sono stato molto felice di rispondere a questa tua intervista! Sono già diversi anni che la pubblichi nella rivista. È stato bello ripercorre i momenti più significativi della mia vita e dell'Opera, certo tante cose ci sarebbero ancora da dire, ma quello le lasciamo nel Cuore di Cristo Sacerdote che le conosce tutte. Adesso desidero lasciare la parola a colui che è stato il mio successore nell'Opera: padre Pietro Menotti.

Vai avanti con speranza, sii contento e fatti santo, figlio mio! Io dal cielo continuo a vegliare su ciascuno di voi e come ho detto altre volte, non mi riposerò finché ci sarà un prete bisognoso sulla terra. Ti benedico, p. Giovanni, e benedico di cuore tutti i nostri lettori.

* * *

Padre Pietro, sono contento di fare la sua conoscenza. Ho sentito tanto parlare di lei. Ha avuto un'eredità importante, condurre la Congregazione dopo la morte di padre Mario; immagino che questo le sia costato molta preoccupazione!

Sì, certo, ma ho sentito sempre accanto il sostegno del Padre, cercavo di discernere e interpretare quale potesse essere il suo pensiero su una determinata situazione che ci trovavamo a vivere; mi chiedevo continuamente:

- «E qui, padre Mario, come avrebbe agito?»

Vorrebbe parlarci degli ultimi giorni di padre Mario Venturini?

Era appena tornato da un viaggio in Puglia dove si era recato per ministero. Io lo vedevo stanco e pallido, grave e raccolto, ma al contempo gioviale,

premuroso, e molto attivo. Gli avevo suggerito di riposare un po', ma lui ha preferito seguire l'orario della Comunità fino all'ultimo momento. Tra l'altro ebbe anche molta corrispondenza alla quale rispondere. Come al solito si occupò di tutto e di tutti, specialmente dei definitivi particolari di una cappella in onore di Maria *Mater Sacerdotis*, che si stava ultimando

Aveva preparato un elenco di problemi da risolvere, lasciando dello spazio vuoto per altri, senza pensare che il più vicino e urgente era proprio quello che stava per aprire lui con la sua partenza! Il 18 marzo rimarrà memorabile nella storia della nostra Famiglia religiosa.

Al mattino, come di consueto, celebrò la Santa Messa nella cappellina del Crocifisso. Quella sarebbe stata



Padre Mario Venturini e padre Pietro Menotti.

la sua ultima Messa! Quel lunedì, vigilia di San Giuseppe, ebbe parecchi colloqui e tutti erano di una tenerezza impressionante, così mi hanno riferito coloro che lo avevano incontrato quel giorno. Agli studenti teologi e filosofi, che si recavano a scuola in Seminario, diede la benedizione suggerendo:

- «Cercate di... acchiappare tante piccole occasioni di fare contento il Signore!». A un Religioso che gli manifestava qualche disturbo di salute disse:
- «Dobbiamo accettare anche i nostri disturbi, perché ci siamo offerti al Signore, e ora dobbiamo dargli volentieri ciò che Gli abbiamo offerto: congregati enim sumus quasi agni ad victimam».

Il religioso che mi raccontò l'episodio mi disse anche:

- «Quella mattina, mentre mi parlava, il Padre mi lasciava impressionato per un tono più paterno e più calmo del solito».

La mattinata trascorse in visite. Un suggerimento all'uno, una buona parola all'altro, sempre con quel tono soprannaturale che gli era tanto consueto:

- «Fatti santo, figlio mio, il resto non conta niente!».
- Disse a un Religioso.
- «Coraggio, sii allegro, ti raccomando tanto, sta allegro, sempre allegro!». Si sentì ripetere uno studente.

Ricordo che anche quel giorno, in parlatorio, arrivò un creditore che attende-

va che si saldasse un debito alquanto rilevante. Mi consultai con l'economo e, insieme, comunicammo al Padre che non c'erano denari sufficienti e occorreva un prestito. Il Fondatore con un dolce sorriso, allargò le braccia, in atto di fede e di esortazione, e commentò con tono inesprimibile:

- «Oh, ma il Padre celeste ne ha dei denari! Basta pregarlo con fiducia e farlo contento. Allora egli ci esaudirà, ma sempre *tempore opportuno*. I denari passano; ma il merito di aver domandato resta per tutta l'eternità».

A mezza mattina scese in cappellina e fece una Visita al SS. Sacramento. Era il suo proposito, fatto all'inizio della Quaresima, che aveva raccomandato a tutta la Comunità. Durante la ricreazione pomeridiana si presentò al balcone e iniziò un vivace colloquio con gli apostolini più piccoli, che giocavano chiassosamente nel cortile sottostante. Al suo saluto tutti batterono le mani. Rispose battendole anche lui alla maniera dei ragazzi.

Nello stesso pomeriggio fece la sua quotidiana adorazione. Cosa insolita: presto si sedette su un banco. Pregava e meditava usando il libretto: "Intimità divina". Alla fine dell'adorazione, prima della riposizione, cantò quasi da solo a voce spiegata: Adoremus in aeternum Sanctissimum Sacramentum!

Passato nella vicina Direzione, benedisse la superiora e alcune sorelle che uscivano dall'adorazione. Fu l'ultima volta. Durante il Rosario in chiesa stette in ginocchio, ma teneva la testa curva, come faceva quando era stanco. Alla



fine della funzione cantò anche lui il ritornello della canzoncina a san Giuseppe, che diceva: Nell'ultima ora ai trepidi, Consolatore vieni: con te, Gesù e la Vergine noi spirerem sereni!

Verso sera il piccolo redattore capo del *Giornale di Maria* - periodico mensile murale della *Congregazione Mariana* interna - gli presentò il numero preparato per l'imminente festa di san Giuseppe. Al centro campeggiava una riproduzione a colori del trionfo del Santo, del prof. Barberis. Il Padre la osservò e la baciò ripetutamente, con trasporto. Fu colpito da un trafiletto d'angolo. Si trattava del notissimo *Viaggiatori verso il Cielo*, che dà l'orario, il prezzo e gli avvisi per quelli che partono per l'eternità.

- «Di quale classe fai parte tu?»
- domandò al ragazzo. Senza attendere risposta soggiunse:
- «lo mi accontento della terza (pentimento e rassegnazione) e anche della quarta...».

Sbrigò ancora alcune faccenduole. Scrisse una letterina ai Confratelli di Loreto esortandoli a fare bene l'imminente Triduo della rinnovazione dei Voti. Firmò una lettera rivolta al Cardinale della Colombia per la *Giornata di Santificazione sacerdotale* 1957.

L'ultima sua lettura fu qualche periodo della recente Costituzione Apostolica *Sedes Sapientiae* riguardante le Case di Formazione e le Scuole Apostoliche religiose. Notò con gioia che il Santo Padre parlava di Maria SS. *Madre del Sacerdozio cattolico*.

Era la vigilia di san Giuseppe, volle che a una sua statua si procurasse una nuova aureola, perché quella vecchia era un po' arrugginita:

- «È la sua festa e se la merital»

Quando suonò la campana che chiamava al coro, fu pronto a scendere in Chiesa. Recitò l'ufficio di San Giuseppe fungendo da ebdomadario.

In refettorio osservò con compiacenza il quadro di san Giuseppe adornato. Dopo cena passò nella sala di ricreazione. Con alcuni Confratelli studiò il modo di dare una veste tipografica migliore al Periodico dell'*Unione Apostolica*.

Alle 21,15 si recò, insieme agli altri, a recitare le preghiere della sera. Le concluse, come sempre, con la benedizione impartita alla Comunità con voce chiara e grave. Salutò la cara immagine della Madonna e si diresse verso la portineria per salutare il suo caro san Giuseppe. Da anni e anni faceva quella visitina. Ne approfittava per raccomandare sé e i Figliuoli alla protezione e custodia del caro Patrono. Quella sera, si notò, non fu capace di inginocchiarsi. Rimase in piedi a pregare. Vide con piacere che attorno erano stati posti dei fiori, ma fece capire al fratello che bisognava metterne altri.

Quando salì in camera, non la chiuse a chiave, ma accostò la sedia alla porta. Contrariamente a come faceva di solito, portò il telefono interno dalla scrivania sul comodino. Lo scrittoio del Padre fu trovato in perfetto ordine, come quando partiva per un lungo viaggio...e doveva partire per un lungo viaggio! Casa Madre era immersa nel silenzio, quando, d'improvviso, alle 23.00, squillò il telefono interno. Padre Venturini con voce calma e serena mi chiamava e, con me, anche altri confratelli. Andammo di corsa e lo trovammo pienamente in sé, conscio di quanto stava accadendo, ma già in condizioni gravissime. Vennero immediatamente svegliati tutti i Religiosi. Si sparse la voce: "Il Padre muore! Il Padre muore!".

Seduto sulla sponda del letto, tra le braccia di un Confratello, il morente appariva in preda a un'angoscia sempre più intensa che lo soffocava. L'infermiere prestò le prime cure, ma invano. Il venerato Padre, pallido nel volto, che esprimeva sofferenza e insieme abbandono alla volontà di Dio, stringendosi il cuore, pregava insistentemente:

- «Gesù chiamami... Gesù vengo!... Sono pronto!».

Battendosi fortemente il petto, rinnovava atti di intensissimo dolore. Eravamo costernati e smarriti, assistevamo al suo trapasso, chiese perdono dei "cattivi esempi". Poi, con accento paterno e accorato, disse:

«Non vedete che mu- oio?... Datemi l'assoluzione, datemi l'Olio Santo!». Gli amministrai gli ultimi Sacramenti.

Più volte ripeté:

- «Vi raccomando l'Opera!».
- «Vi raccomando le Sorelle!».

Ebbe un pensiero anche per i Novizi.

Rinnovò con ardore il pio esercizio dell'*Unione al Sacrificio di Gesù*, che gli suggerii. Rinnovò pure l'offerta di se stesso per i Sacerdoti:

- «Ecce venio ut faciam, Deus, voluntatem tuam!... Pro eis!».

Dimostrava di seguire le giaculatorie che gli si ripetevano. La sua voce andava affievolendosi. A un certo punto non fu più in grado di articolare sillaba. Le forze lo abbandonarono.

Verso le 23,30 consumava, Sacerdote e vittima, la sua offerta. Accanto al letto, che era un altare, noi suoi figli, rimasti orfani, piangevamo come bambini. Ai due medici di Casa, chiamati urgentemente, non restò che costatare il decesso per violento infarto cardiaco. La cara salma, rivestita dei paramenti sacerdotali, venne portata nella cappella interna.

La dolorosa notizia, diffusasi in città il primo mattino del giorno di san Giuseppe, commosse tutti coloro che lo conoscevano. Fra i primi ad accorrere fu l'arcivescovo, Mons. Carlo de Ferrari. Mentre un autentico pellegrinaggio di persone che ammiravano la sua santa figura di uomo di Dio, saliva a via dei Giardini, nella camera ardente saliva un sommesso e un ininterrotto coro di preghiere. Ma, più che elevare suffragi, molti chiedevano grazie a un nuovo "santo".

Suggerii ai confratelli presenti di metterci tutti attorno alla salma del Padre e, insieme, innalzare al Signore le preghiere tipiche della Congregazione. Ripetevamo quelle preghiere che lui ci aveva insegnate, col quale le avevamo recitate migliaia di volte per chiedere la santificazione dei Sacerdoti e dei membri della Congregazione: "Pater, venit hora...Ecce venio... Ad pedes tuos...". Anche il Magnificat risuonò nella sala qualche momento prima che dai nostri occhi scomparisse per sempre il volto del nostro venerato Padre e Fondatore.

Il funerale quando fu celebrato?

I funerali furono celebrati il 21; fu una celebrazione solenne, ma semplice: una semplicità che lo rese più grandioso e commovente.

Quando il feretro venne issato sul carro funebre, molti volti erano rigati di pianto. E non erano soltanto i volti dei Figli, rimasti repentinamente orfani, ma uomini e donne che lo avevano conosciuto e che, in qualche modo, avevano avuto con lui un rapporto di stima e affetto.

Si formò un immenso corteo, in cui erano rappresentate tutte le categorie sociali e tutti gli Istituti. I sacerdoti erano molto numerosi, venuti non solo dalla città ma anche da altri posti d'Italia.

Nella chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo stavano in attesa l'arcivescovo Carlo de Ferrari e Mons. Piasentini, vescovo di Chioggia. Mons. Guido Bartolameotti, Vicario Generale della Diocesi, al termine della messa, rievocò la figura e l'opera di padre Venturini. L'arcivescovo de Ferrari impartì la solenne Assoluzione.

I Salesiani vollero che la venerata salma venisse "ospitata" nella tomba dell'I-stituto.

Il 16 maggio si tennero solenni esequie nel Duomo di Chioggia. Celebrò il vescovo della Diocesi, Mons. Piasentini, il quale illustrò al foltissimo uditorio la magnifica figura del Sacerdote defunto. Il 3 giugno gli si tributarono solenni suffragi a Cavarzere.

Vi aspettavate quella partecipazione di gente?

La scomparsa del Fondatore portò in noi la sensazione di una scoperta inaspettata: l'universalità della stima in cui egli era tenuto. Un vero plebiscito di elogi: dal Sommo Pontefice Pio XII, che metteva in rilievo la sua "pietà", all'allora Card. Roncalli che prometteva suffragi riconoscenti "per sua anima destinata grande ricompensa per delicato prezioso generoso servizio reso Sacerdozio cattolico", come si esprimeva nel suo telegramma. Il Cardinale Wendel lo proclamava un "apostolo del Sacro Cuore e del Sacerdozio". Il Card. Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari elogiava il suo apostolico contributo alla formazione del giovane Clero. Innumerevoli Vescovi, Prelati e Sacerdoti manifestarono la propria ammirazione per lo Scomparso.



Padre Mario Venturini defunto, 18 marzo 1957.

Una forte impressione l'ebbero i Religiosi della Congregazione sacerdotale per l'insistenza con la quale da Sacerdoti, ed anche da laici, si raccomandava loro di "continuare nella scia del Padre a lavorare per la santificazione del Clero, a restare fedeli al suo programma, tanto necessario e sublime, a conservare la Congregazione nello spirito genuino del Fondatore".

L'Arcivescovo di Trento ci continuava a dire:

- «Sono pronto, come padre, a venir incontro in ogni evenienza per la preziosa conservazione e per l'incremento dell'Istituto, che per l'Archidiocesi è una vera benedizione, specialmente per il Clero e la sua santificazione».

Il 27 marzo diedi lettura del *Testamento* spirituale del Padre. Era stato steso in data 7 marzo 1947, trentacinquesimo anniversario della prima ispirazione dell'Opera. Era stato confermato il 7 marzo 1953, e riconfermato il 13 gennaio 1955 con una semplice postilla: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum...* (Nelle tue mani, Signore, consegno il mio spirito!).

La ringrazio, padre Pietro, per questa sua commovente testimonianza! Grazie a te, figliolo! Come ti diceva il Padre alla fine delle sue interviste? Sii contento e fatti santo!

E così ti dico anch'io, figlio mio, sii contento e fatti santo!

Fratel Servilio Creazzi Padre Francesco Soncin Don Claudio Miorelli

Cari amici del Piccolo Gregge,

con questo articolo iniziamo un nuovo itinerario di scoperta o riscoperta del nostro carisma *Pro Eis*.

Se in questa bella pianta del carisma viene più naturale volgere lo sguardo *al presente* delle foglie, dei fiori, dei frutti, non vanno certo dimenticati *la storia* dei rami, del tronco, delle radici, del terreno.

Ecco, allora, che desideriamo guardare con riconoscenza e stupore alle vite donate dai nostri confratelli, sorelle e aggregati che speriamo e preghiamo abbiano già raggiunto la suprema Vetta. Già questo tentativo, capiteci, ci mette di fronte alla certezza che quanto da noi riportato sarà ridotto, insufficiente, incompleto. C'è molta differenza nel raccontare i particolari per chi ha conosciuto o vissuto personalmente con questi amici defunti. Del resto, ogni uomo è una storia sacra, e non è sempre facile ritrovare e pubblicare le pagine più belle di questa storia. Speriamo che l'occasione stimoli qualcuno di voi a offrirci qualche testimonianza inedita potrebbe essere una seconda parte della rubrica La famiglia ricorda. Sono passati dieci anni dalla morte di fratel Servilio Marco Creazzi: chi scrive, ha avuto la fortuna di vivere con lui gli ultimi anni della sua esi-





stenza a Villa Iride presso Intra. Era trentino, nato a Sabbionara d'Avio (TN) il 5 dicembre 1915, sotto l'Impero austriaco. Ricordava volentieri l'infanzia passata nei dintorni del Castello di Avio. Ha conosciuto personalmente padre Mario Venturini del quale parlava spesso con affetto filiale ed emozione.

Fratel Servilio iniziò il noviziato a Trento l'11 ottobre 1933, emise la professione religiosa perpetua il 15 settembre 1946. È vissuto nelle comunità di Trento, Noto, Loreto e di Intra dove è spirato il 2 gennaio 2007. Questo nostro confratello non era un prete, ha speso la sua vita per il carisma di padre Venturini prevalentemente attraverso la testimonianza di vita, nella fedeltà alla sua vocazione, attraverso i voti di povertà, castità e obbedienza, nella vita di comunità e nei servizi di lavoro manuale. È degno di nota il fatto che insegnò botanica agli alunni di prima media della Scuola Apostolica a Trento. Amico di padre Erminio Tar-



Da sinistra fratel Servilio e fratel Teodoro.

ga, condivise con lui molti anni della sua vita, in diverse Casa dell'Opera. Ha servito per molto tempo come ministro dell'Eucaristia e catechista la comunità parrocchiale di Biganzolo (Verbania), diventando uomo di fiducia del parroco don Paolo Grassi. Fin da giovane religioso credeva nell'importanza dell'accoglienza di casa che attuava con piccole attenzioni: un caloroso benvenuto, la preparazione della colazione, l'omaggio di un fiore o di un ceppo d'insalata ai vari ospiti. Fratel Servilio aveva pure uno speciale affetto e delicatezza d'animo verso chi soffriva, aveva sempre qualche battuta spiritosa per portare allegria. Curioso e ingegnoso, padre Mario Venturini diceva di lui che sarebbe riuscito a fare le scarpe alle formiche! Sapeva fare il falegname, l'elettricista, l'infermiere secondo i criteri di un tempo ormai antico; coltivava gli ortaggi nella buona stagione e nelle serre invernali. Spesso parlava dei due fratelli morti in guerra e della mamma per i quali ha scritto, di suo pugno, delle *Memorie*.

Padre Francesco Soncin fu il nostro terzo superiore generale dal 1963 al 1974, gli anni di grande fermento del Concilio Vaticano II. Sono passati vent'anni da quel 21 febbraio 2007 nel quale ha concluso la sua vita terrena. Nacque a Cavarzere (VF) il 10 febbraio 1917 Con altri quattro ragazzini formò il primo nucleo del piccolo Seminario di San Giuseppe, ideato da padre Mario Venturini. Venne ordinato sacerdote a Trento il 29 giugno 1942 Visse accanto al Fondatore per lunghi anni, fu insegnante nella Scuola Apostolica. Stimato confessore, ebbe come penitente, per un periodo, lo stesso padre Venturini. Viene ricordato per le sue qualità di



predicatore, di direttore spirituale. di scrittore. Era un uomo di grande interiorità, condizionato purtroppo da una carenza nell'udito. Amava lo studio, la ricerca bibliografica: di fatto è sua la biografia più completa e importante che disponiamo riguardante padre Mario Venturini. Scriveva sulla nostra rivista Spirito e Vita, e attraverso le lettere guidava a Dio tante anime che si confidavano con lui. La raccolta delle sue riflessioni l'aveva denominata il Manipolo di Rut. La sua personalità, la sua memoria, la sua precisione gli consentirono di svolgere le mansioni di bibliotecario e di curatore del nostro archivio. Padre Francesco è benemerito anche perché ha desiderato e ottenuto l'apertura del nostro carisma anche fuori dalla terra italiana, cioè in Brasile, I suoi scritti. le sue riflessioni, i suoi appunti, le sue proposte, erano da lui chiamati la Sacra montagna: sono a nostra disposizione, a memoria dell'origine. della storia, della tradizione, del patrimonio spirituale affidato dallo Spirito Santo alla nostra Congregazione. Padre Francesco citava spesso Isaia 51: «Guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti». La malattia lo ha costretto a letto gli ultimi due anni della sua vita; in questa occasione egli ha offerto nella fedeltà al pro eis la sua ultima fatica.

Sono passati trent'anni dal 29 settembre 1987, giorno della morte di don Claudio Miorelli, nostro aggregato



interno. Trentino, nacque a Torbole il 22 gennaio 1907. Fu ordinato sacerdote diocesano il 21 marzo 1930 ed emise la promessa di aggregazione interna nell'aprile del 1953. Quando si avvicinò alla Congregazione era parroco a Banco il Val di Non, di fatto fu il primo sacerdote diocesano aggregato alla Congregazione. Dall'ottobre 1963 fu a Roma presso la sede dell'Unione Apostolica del Clero. Nel 1965 passò alla comunità di Zevio, lì la casa era appena stata aperta; in quella terra veneta era economo e supervisore dei lavori di ristrutturazione. Dal 1967 in poi fu rettore della chiesa del Suffragio a Trento. Minato nella salute a causa di un infarto e di una embolia polmonare, fino al 1980 si prese cura della cripta di Casa Madre dove riposa il Fondatore. Nella cripta, alle ore 16,00 celebrava la S. Messa quotidiana per un gruppetto di fedeli e devoti di padre Mario Venturini. La sua salma riposa a Torbole.

fratel Antonio e padre Mario R.Casa Madre - Trento

Una Chiesa in ascolto di tutti



di giornale, i da qualche giormente la o di rileggere

uando leggiamo un libro, un articolo di giornale, un romanzo, solitamente siamo colpiti da qualche aspetto, in particolare, che anima maggiormente la nostra riflessione e, quindi, sentiamo il desiderio di rileggere quel brano, quella frase, forse anche il libro intero. È certo che

la rilettura può portare a scoprire cose nuove, a trovare angolature diverse per l'approfondimento dell'argomento in questione, ma è pur vero che, nella maggior parte dei casi, non apporta niente di nuovo: forse, quello che può sembrare novità, in realtà è solo l'aver compreso qualcosa che, nella lettura precedente, ci era sfuggito. Ma c'è un Libro – che giustamente scriviamo con la lettera iniziale maiuscola – che è lo stesso da più di duemila anni e contiene le medesime parole (forse cambiano un po', perché nel tempo sono state proposte diverse traduzioni dalle Conferenze Episcopali locali), ma che, ogni volta che lo si legge – anche solo un versetto o un brano particolare – porta sempre novità. È il Libro della Vita: è la Sacra Scrittura, l'Antico e, soprattutto, il Nuovo Testamento. Perché porta sempre novità, se abbiamo appena affermato che le parole sono sempre le stesse? Perché la Parola di Dio non è una parola statica, morta, è una Parola viva, che parla al cuore della persona. Sembra di sentire il profeta Osea, che trasmette le parole rivolte dal Signore alla "prostituta sacra", la sposa infedele:

La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore (Os 2,16), e più avanti: Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore (Os 2, 21-22).

Gesù bussa alla porta del cuore

Quando il Signore parla al nostro cuore, soprattutto al cuore di noi religiosi e religiose, è importante ricordarci che la porta del cuore ha una maniglia sola, quella di dentro, e soltanto noi possiamo aprire al Signore che parla, che bussa; e possiamo sentirlo parlare e bussare solo se ci mettiamo umilmente nell'atteggiamento del continuo ascolto.

Papa Francesco, a partire dall'8 novembre 2017, ha iniziato, durante le udien-

ze generali del mercoledì, «una nuova serie di catechesi, che punterà lo sguardo sul "cuore" della Chiesa, cioè l'Eucaristia. È fondamentale per noi cristiani comprendere bene il valore e il significato della Santa Messa, per vivere sempre più pienamente il nostro rapporto con Dio». Aggiunge il Papa: «Non possiamo dimenticare il gran numero di cristiani che, nel mondo intero, in duemila anni di storia, hanno resistito fino alla morte per difendere l'Eucaristia». Dopo aver parlato dell'introduzione alla Santa Messa,

aver pariato dell'introduzione alla Santa Messa, aver meditato sulla Messa che è preghiera ed è memoriale della Pasqua di Cristo, essersi chiesto: "Perché andare a Messa la domenica?" e aver illustrato i Riti di introduzione, l'atto penitenziale, il canto del "Gloria" e la preghiera di "Colletta", ha cominciato a



Gesù bussa alla porta del cuore che si apre solo dall'interno.

considerare «la Liturgia della Parola, che è una parte costitutiva perché ci raduniamo proprio per ascoltare quello che Dio ha fatto e intende ancora fare per noi. È un'esperienza che avviene in "diretta" e non per sentito dire, perché "quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella parola, annunzia il Vangelo (*Ordinamento Generale del Messale Romano*, 29; cfr. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 7; 33)». E quante volte, mentre viene letta la Parola di Dio, si commenta: "Guarda quello..., guarda quella..., guarda il cappello che ha portato quella: è ridicolo...". E si cominciano a fare dei commenti. Non è vero? Si devono fare dei commenti mentre si legge la Parola di Dio? [rispondono: "No!"]. No, perché se tu fai delle chiacchiere con la gente non ascolti la Parola di Dio. Quando si legge la Parola di Dio nella Bibbia – la prima Lettura, la seconda, il Salmo responsoriale e il Vangelo – dobbiamo ascoltare, aprire il cuore, perché è Dio stesso che ci parla e non pensare ad altre cose o parlare di altre cose. Capito?».

Che è mai questo? Una dottrina insegnata con autorità (cfr. Mc 1,27). È proprio quello che si chiede la gente ascoltando Gesù che parla. In fondo Gesù dice le stesse cose, o più o meno le stesse cose che dicono anche gli scribi e i farisei del tempo; fa riferimento alla stessa Parola di Dio, ai testi contenuti nell'Antico Testamento: possiamo dire che non c'è niente di nuovo. Eppure la gente percepisce in Lui qualcosa di diverso: un'autorevolezza, tanto che prova meraviglia, stupore.

Stabilirò un Profeta

Per essere un maestro non basta la cattedra. Forse alcuni di noi insegneranno, tutti noi abbiamo avuto degli insegnanti nella nostra vita: la maestra elementare, i professori delle medie e delle superiori, e, per chi l'ha fatta, i docenti, più o

meno famosi, dell'università. Ma chi è rimasto tra le decine e decine di professori incontrati nel nostro percorso scolastico? – Pensiamoci un attimo: chi è rimasto? Ne abbiamo incontrati tanti. Qualcuno ha lasciato una scia, una traccia indelebile nella nostra vita, al punto che, anche dopo tanti anni e anche quando quel professore è già defunto, ancora parla alla nostra persona? Una lezione di vita in una giornata qualsiasi del nostro liceo, delle nostre medie, superiori o dell'università, una digressione, una parentesi aperta partendo da una citazione, forse – amo pensarlo – ha cambiato la nostra vita. Gli altri, i disattenti (ce ne sono molti anche oggi), avrebbero potuto dire alla gente che si meravigliava:

- Ma in fondo che ha detto di strano? Cosa ha fatto di nuovo? Gesù è un profeta (cfr. Dt 18, 15-20). Il popolo d'Israele ha paura, ha paura di Dio, e chiede degli intermediari, qualcuno che faccia da ponte, che faccia da "altoparlante". Il popolo è come se dicesse a Dio:
- Mandacelo a dire quello che Tu vuoi! Non ce lo dire tu direttamente! E Dio dice:
- Va bene, stabilirò un profeta (cfr. Dt 18, 18).

Ce ne sono stati tanti nell'Antico Testamento – il più grande profeta nato da donna che fa proprio da ponte tra l'Antico e il Nuovo Testamento è Giovanni Battista – ma Gesù è il profeta per eccellenza, e il profeta è colui che parla in nome di Dio: non prevede il futuro, non è un indovino, una cartomante, una persona che legge la mano per vedere il futuro: Gesù è un uomo che vive il presente, ma lo apre. Anche questo nostro presente, così difficile, ha bisogno d'essere aperto, perché sia illuminato, perché ci faccia intravedere una via per uscire dall'oscurità, come dice Isaia: Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse (Is 9, 1). Il profeta ha questo ruolo: presentare Dio come colui che è in mezzo alla sua gente e parla con parole umane. Al tempo stesso, il profeta è un uomo vero, è uomo di Dio, ma è anche un uomo, nel senso che sa il sapore della vita, sa gli umori della vita, conosce il dolore, conosce il

dramma, ama la convivialità, ama le cose umane.

Bisogno di ascolto

La verità ferisce, la verità fa male, la verità dice a noi stessi ciò che siamo, senza maschere. «La verità ti fa male, lo sai - cantava Caterina Caselli - Nessuno mi può giudicare, nemmeno tu». Il profeta Gesù non vuole giudicare nessuno, semplicemente vuole dirci la verità: Lui è la verità, e lo farà capire



anche a Pilato nel momento della sua passione, che solo la Verità ci farà liberi. Liberi dal male che c'è dentro di noi e anche nella nostra società. Allora, a volte, ascoltando questa Parola di Verità, forse abbiamo voglia di alzarci e di andarcene via. Gesù mi parla ed io me ne voglio andare. Speriamo di averlo sperimentato, e dico "speriamo", perché se è così, vuol dire che siamo attenti alla Sua Parola per noi e non ci lascia indifferenti.

Lo spiega bene il Papa:

«Abbiamo bisogno di ascoltarlo! È infatti una questione di vita, come ben ricorda l'incisiva espressione che «non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (*Mt* 4,4). La vita che ci dà la Parola di Dio. In questo senso, parliamo della Liturgia della Parola come della "mensa" che il Signore imbandisce per alimentare la nostra vita spirituale. [...] Sappiamo che la parola del Signore è un aiuto indispensabile per non smarrirci. [...] Come potremmo affrontare il nostro pellegrinaggio terreno, con le sue fatiche e le sue prove, senza essere regolarmente nutriti e illuminati dalla Parola di Dio che risuona nella liturgia? Certo non basta udire con gli orecchi, senza accogliere nel cuore il seme della divina Parola, permettendole di portare frutto. [...] La Parola di Dio fa un cammino dentro di noi. La ascoltiamo con le orecchie e passa al cuore; non rimane nelle orecchie, deve andare al cuore; e dal cuore passa alle mani, alle opere buone».

Quello che è più interessante è che ciascuno di noi, non solo io che sono prete, cioè non solo le persone che vivono un ministero ordinato, ma tutti i battezzati sono chiamati ad essere profeti. Qualcuno potrebbe ora pensare:

- Ma io non sono preparato!

Per essere profeti oggi, in questo nostro tempo così difficile, non c'è bisogno di una preparazione teologica articolata ma, certamente, c'è bisogno di attenzione e amore nei confronti della Parola di Dio. Se la Parola di Dio è lontana dalle nostre vite, se non la ascoltiamo, se non andiamo a Messa, se è una parola fra le tante, nasce e muore sulle nostre labbra, entra da un orecchio ed esce dall'altro, perché non c'è legame, non c'è amore, non c'è passione. Il profeta è un appassionato di Dio, è un appassionato dell'uomo. Chiediamo allo Spirito Santo di abitare in noi, di porci in una relazione profonda e gioiosa con Dio, che ci faccia ripetere, come i fedeli dopo la Pentecoste e come San Paolo sulla via di Damasco dopo aver ascoltato la voce di Gesù: «Ora che cosa devo fare per stare vicino con amore ai miei fratelli?».

SEGUIMI

Un prete apprendista

Con tanta gioia ho celebrato il secondo anniversario della mia ordinazione sacerdotale. Una giornata molta bella e colma di momenti significativi. Al mattino ho celebrato la Santa Messa per ringraziare il Signore per il dono della mia vocazione. Hanno concelebrato con me i confratelli di Loreto e buona parte dei nostri preti ospi-



ti di Roma. È stato un momento molto bello di comunione con il Signore e con i fratelli nel sacerdozio. A tavola abbiamo fatto festa, non ci voleva altro. Personalmente ho vissuto questa giornata nella riflessione, nel ringraziamento, nella preghiera. Nei momenti significativi e nei momenti ordinari ho cercato di vivere bene questo giorno, con gioia e con fedeltà la chiamata del Signore.

Questo scritto che segue è ciò che ho detto a coloro che hanno partecipato alla Messa.

arissimi fratelli e sorelle, oggi celebro con gioia il mio secondo anniversario di ordinazione sacerdotale e invito tutti a gioire con me in questa "festa"; in modo speciale invito i cari fratelli sacerdoti a gioire per questo dono assai grande che il Signore ci hai dato: essere suoi ministri. Più di una volta mi hanno detto:

- Sei ancora giovane, è da poco che sei prete, stai ancora imparando ad essere sacerdote.

Infatti, questo è tanto vero: sono ancora un sacerdote di pochi anni di messa, di poca esperienza pastorale, ho ancora tanto da imparare. Però, nella mia meditazione personale, mentre mi preparavo a celebrare questo giorno, riflettevo sull'*imparare ad essere sacerdote*. Ho pensato che imparare ad essere sacerdote non vuol dire soltanto imparare a fare il prete, imparare a svolgere un compito, imparare un *modus operandi*, forse su questo io so già qualcosa. Ma imparare ad essere sacerdote va colto in un altro senso: imparare sempre di più, sempre più in profondità che cosa significa essere stato ontologicamente¹ configurato a Gesù Sacerdote.

¹ Che si riferisce all'essere in generale, alle sue strutture immutabili, oggettive e reali.

Il Signore non soltanto ci ha affidato un bel compito da attuare, perché nel giorno della ordinazione non fummo semplicemente investiti di un incarico, ma anzitutto siamo stati associati, uniti a Gesù nel Mistero del suo unico ed eterno Sacerdozio, per mezzo del quale lui svolge l'Opera della salvezza di tutta l'umanità.

E quindi pensavo che, per imparare ad essere sacerdote, devo approfondire sempre di più il Mistero del Sacerdozio di Cristo, perché io sono sacerdote per Cristo, con Cristo e in Cristo: fuori di Lui non c'è Sacerdozio, sono sacerdote perché Lui mi ha associato al suo Sacerdozio. Questo approfondire il Mistero del Sacerdozio di Cristo vuol dire: studiare, e al riguardo dovrei fare il mea culpa. visto che finora ho studiato poco su un tema così centrale per la mia vita. Il nostro Fondatore, per esempio, ha scritto, studiato e meditato tantissimo sul Sacerdozio, ed io non ho studiato ancora nemmeno il dieci per cento di tutto ciò che p. Venturini ci ha lasciato nei suoi scritti

Questo approfondimento, però, non viene soltanto dallo studio. Questo



Imparare ad amare il Signore più di tutto, più di tutti, imparare a rimanere intimamente nel suo amore.

approfondimento viene soprattutto dal vivere in una comunione sempre più profonda con il Signore. La preghiera colletta di questa Messa dice:

«Padre santo, che nella tua immensa bontà mi hai chiamato all'intima comunione con Cristo eterno sacerdote».

Fratelli sacerdoti, siamo stati chiamati a una comunione, ma non una qualsiasi comunione, a una comunione intima. Questa comunione intima Lui stesso l'ha già compiuta con noi in modo reale e ontologico per mezzo del sacramento dell'Ordine. Ma questa comunione intima deve diventare sempre più concreta, effettiva ed affettiva nella nostra vita.

Mi pare che è questo che vuol dire imparare ad essere Sacerdote, imparare ad amare il Signore più di tutto, più di tutti, imparare a rimanere intimamente nel suo amore; ossia: imparare a fare della nostra vita una risposta di amore a Colui che ci ama totalmente. Una risposta di amore che ci porta sempre più



al suo Cuore Sacerdotale, dove viviamo questa intima comunione con Lui. E lì, proprio lì nel suo cuore, nella unione di amore con Lui, scopriremo pure come svolgere il nostro ministero, la nostra missione sacerdotale, la nostra vita.

Nella comunione intima col suo Cuore Sacerdotale impareremo ad amarLo e ad amare i fratelli. Perché il Sacerdozio, come diceva il Curato d'Ars è l'Amore del Cuore di Gesù, un amore che Lui ha versato su di noi affinché, pieni del Suo Amore, possiamo trasmettere questo amore a tutti, possiamo vivere una vita che porta frutti di bene e di salvezza per il nostro mondo.

Carissimi, ho ancora tanto da

imparare per essere un sacerdote secondo il Cuore di Cristo. Vi chiedo: aiutatemi con le vostre preghiere, con la vostra amicizia, con il vostro amore fraterno. Aiutiamoci a vicenda. Insieme, fratelli in Cristo e nel sacro Ordine, potremmo sempre più scoprire e vivere l'evangelica gioia della nostra vocazione sacerdotale. Maria Santissima, madre del Sommo ed Eterno Sacerdote, ci aiuti e custodisca sempre. Amen!

padre Raphael
Casa Mater Sacerdotis - Roma



In ricordo di padre Romeo



opo tante sofferenze, padre Romeo se n'è andato il 27 dicembre 2017.
Era nato a Saonara (PD) da una famiglia modesta, ma molto religiosa: il fratello Giuseppe fu salesiano di don Bosco, ordinato sacerdote nello stesso giorno del compagno di classe, Tarcisio Bertone, cardinale e Segretario di Stato Vaticano dal 2006 al 2013.

Nel 1945 entrato appena dodicenne nella comunità di padre Mario Venturini, perché al "Barcon" - il seminario minore della diocesi di Padova a Thiene - non c'era posto, ebbe la fortuna di conoscere il Fondatore che, nel lontano 1957, gli disse:

- «Vedrai che le cose si metteranno bene e sarai sacerdote».

L'Ordinazione avvenne nel 1961 e rimase a Trento per seguire le "vocazioni adulte".

Durante il suo lungo ministero sacerdotale (56 anni), lasciò la sua impronta in numerose comunità. Nel 1965 fu trasferito in Sardegna, presso il seminario diocesano di Tempio Pausania, come assistente dei ragazzi; nel 1968 approdò a Zevio, nella Casa di Formazione, dove iniziò il lavoro di orientamento vocazionale. Nel 1976 venne mandato a svolgere il suo ministero nella casa di esercizi spirituali Maris Stella di Loreto (AN).

Nel 1980 salpò ancora il mare e sbarcò in Sicilia a Barcellona Pozzo di Gotto (ME) dove la Congregazione di Padre Venturini era presente con un Centro Sacerdotale a servizio delle diocesi, della regione per l'apostolato specifico ai sacerdoti e ai seminaristi. Dalla Sicilia passò a Roma presso la casa *Mater Sacerdotis* e la parrocchia San Cleto, frequentata da tante famiglie in condizioni difficili, arrivate a Roma dopo la guerra.

Ritornò poi a Loreto, dove dal 2000 al 2010, si rese disponibile alla domenica per celebrare l'eucarestia e le confessioni. Trasferito definitivamente a Zevio nel 2010, svolse il suo ministero sacerdotale a servizio di diverse parrocchie per le messe, le confessioni e l'ospitalità a gruppi parrocchiali ed ecclesiastici.

Cosa ricorderanno gli zeviani di padre Romeo? Diciassette anni sono lunghi! Senz'altro il suo sorriso, il suo buon umore, la battuta pronta, l'ironia, ma

soprattutto la sua semplicità, l'umiltà che non gli ha mai fatto ambire cariche o incarichi di prestigio, la sua grande competenza ministeriale che lo rendeva molto richiesto per le confessioni, per gli esercizi spirituali, per i ritiri di preti, suore e laici.

È stato per tanti anni suo compagno di viaggio, oltre che confratello, padre Gino, che ha condiviso con lui soddisfazioni, esperienze, attese, delusioni e sofferenze. Si erano conosciuti nei lontani anni settanta a Zevio: Gino, studente di teologia, padre Romeo, animatore vocazionale. Ci fu subito sintonia fra loro tanto che, durante l'estate, lo studente Gino iniziò a collaborare con padre Romeo prima a Bieno poi, negli anni successivi, a Campo Silvano e nella Baita Castil di Ronzo Chienis nella provincia di Trento.



Padre Romeo Benetazzo.

Gli anni passarono; Gino diventò religioso e padre Romeo lasciò Zevio. Si ritrovarono a Loreto nel 1998, ma solo per pochi mesi, perché padre Gino fu trasferito a Zevio come superiore della Comunità. Nel 2004, terminato l'incarico, padre Gino ritornò a Loreto e non si separarono più. Sommando i vari periodi, rimasero insieme venticinque anni, in grande complicità e sintonia, perché la bontà, l'umiltà, l'obbedienza di padre Romeo erano totali.

Con il passare degli anni padre Gino diventò sempre più il punto di riferimento per padre Romeo che, rendendosi conto di essere sul viale del tramonto, soffriva perché la memoria faceva i "capricci", perché non poteva più celebrare la messa, confessare, svolgere il suo ministero. La sua malattia ebbe un decorso lento e lungo; la situazione precipitò a luglio. Per padre Romeo furono mesi pesanti, duri, ma fu sempre protetto dall'infinita disponibilità di padre Gino che si era preso cura di lui, accudendolo in tutte le necessità, aiutandolo anche a lavarsi e vestirsi. Padre Romeo ubbidiva solo a padre Gino e, durante le crisi, solo la sua voce riusciva a calmarlo. Per l'aggravarsi delle condizioni di salute e nonostante l'aiuto di una badante, il 13 dicembre padre Gino, in accordo con la Comunità, fu costretto a prendere una drastica decisione: il ricovero nella Casa del Clero di don Calabria a Negrar. Ma le prove non erano ancora finite: bisognava scegliere fra l'alimentazione artificiale e

una morte imminente. Per fortuna decise il Padre Eterno, evitando a padre Gino la difficile e dolorosa scelta perché, mentre si consultava con il superiore generale, in quei giorni in Brasile, arrivò la telefonata che padre Romeo se n'era andato.

A padre Gino che ha perso, oltre che un confratello, un amico su cui contare, è rimasto il rammarico di non averlo potuto riportare a Zevio per consentirgli di esalare l'ultimo respiro nel suo letto, circondato dai confratelli.

Grazie di cuore, padre Gino, per quello che hai fatto, per quanto e come ti sei prodigato; grazie alla sorella Maria e ai nipoti Giuseppe e Romeo per la vicinanza e l'assistenza profusa. Grazie a te, padre Romeo che, oltre a curare le anime con grande impegno, sei stato amante della natura, appassionato di giardinaggio, hai accudito con amore gli spazi verdi delle Comunità, arricchendoli di nuove piante e fiori. Quello che hai dato è senz'altro molto di più di quello che hai ricevuto. Non dimenticheremo facilmente la tua modestia, il tuo essere poco appariscente, ma sempre partecipe delle difficoltà altrui, che cercavi di minimizzare con il sorriso e le buone parole. Grazie ancora e buon viaggio, caro padre Romeo.

La Comunità Zeviana riconoscente

"Attraverso il suo servizio svolto con il sorriso, è stato per noi un esempio di semplicità, cordialità, mitezza e umiltà. Il Signore saprà essere infinitamente più generoso di noi per il suo prezioso servizio sacerdotale".

Dalla lettera inviata a Padre Romeo da don Valentino Lanfranchi parroco di Villa Musone in occasione del cinquantesimo di sacerdozio



Fratelli e sorelle



Ttema di questa rivista illustra molto bene il rapporto tra fratelli non di sangue ma nello Spirito, dato a padre Venturini e madre Bice.

Per questo e per il fatto che noi facciamo parte della storia dei nostri fratelli, suor Carla ed io siamo andate in Brasile il 9 dicembre, per partecipare ai festeggiamenti dei 50 anni della loro presenza in terra brasiliana. Siamo state ospitate nella loro casa a Marilia, dove abbiamo potuto vivere un tempo molto ricco in comunità: le feste di Natale e l'inizio del nuovo anno, tempi di spiritualità, ritiro e *confraternizzazione*. Per me c'è stata anche la possibilità di visitare la famiglia e mia mamma che ha l'età di 78 anni.

Tornare nella parrocchia di San Sebastiano il 20 dicembre per commemora-



re i 50 anni è stato un momento di risveglio dei ricordi di una fase importante della nostra vita. Io ho iniziato la mia vita cristiana nel 1982; ho ricevuto la prima Comunione con p. Pio e dopo, da religiosa, ho vissuto con suor Carla, suor Giulia e suor Caterina. Nella celebrazione della Messa ben preparata, con la presenza del Vescovo e sacerdoti amici. c'era anche p. Pio che, per la sua età (95 anni), non si ricordava più nulla, ma noi, insieme a p. Angelo e p. Carlo, conserviamo bene nella memoria tutta la sua dedizione e l'impegno con i parrocchiani, i sacerdoti, i religiosi, i poveri e tutto il percorso di inculturazione nella nostra realtà.

Non sono mancati momenti di difficoltà, ma sono stati superati attraverso la fede, l'amore alla propria vocazione e missione.

Abbiamo incontrato i parrocchiani: alcuni già anziani, amici e amiche che abbiamo conosciuto nel tempo di permanenza in parrocchia; tanti abbracci e baci come si è abituati in Brasile.

È stato un momento di rendimento di grazie per l'azione del Signore nella loro vita, un'eredità ricevuta che ci invita a guardare avanti, con lo stesso zelo e con la stessa dedizione, per dare continuità alla missione che hanno iniziato. Abbiamo avuto l'opportunità di visitare le tre comunità, di incontrare gli aggregati e partecipare alla celebrazione di saluto di p. Adenilson alla Comunità di San Giuda e della celebrazione dell'accoglienza del nuovo parroco, p. Josè Antonio e, prima di tornare a Trento, all'accoglienza di p. Adenilson come parroco di Osasco nella Chiesa del Bonfim.

Siamo partite dal Brasile con il cuore carico di energia e speranza e di sole, perché era estate. Siamo arrivate a Trento dopo 14 ore di viaggio, trovando l'inverno e il Trentino, con le sue belle montagne. Abbiamo visto i nostri fratelli italiani, perché la nostra casa e la nostra missione oggi è qui, come vuole il Signore.

suor Rosecler Casa Madre - Trento



Santi Bambini, pregate per noi!



a tempo desideravo tornare a Roma, nella parrocchia dove ho svolto per cinque anni il servizio di viceparroco, per stare alcuni giorni insieme ai parrocchiani conosciuti. Mi sono sempre detto di non organizzare troppo presto il programma delle mie uscite, perché ho sempre pensato che poi, per qualche motivo, non si sarebbero potute realizzare. Non avevo ancora capito che spesso se i programmi che ci facciamo non si realizzano o vengono capovolti è perché c'è un disegno di

Lunedì 5 giugno 2017 doveva essere il giorno della mia partenza per raggiungere Roma. La domenica sera, però, ho telefonato a Benito, nostro aggregato romano e gli ho detto:

Dio più grande, più bello.

- No, non posso venire. Enrico non si è ancora svegliato.

Enrico è un diciasettenne di Loreto che il 2 giugno è stato vittima di un incidente stradale con lo scoter.

Un'altra data è segnata sul mio calendario per la visita alla città eterna, e poi il giorno è molto vicino a questo: sabato 17 giugno, perché, in quell'occasione avrei dovuto partecipare a un cinquantesimo anniversario di matrimonio di due

cari amici e benefattori della parrocchia: Vittorio e Franca, Sarei poi rimasto a Roma per tutta quella settimana. Anche questo non è possibile. Vado comunque a Roma per il cinquantesimo di matrimonio di Vittorio e Franca e, al termine della celebrazione, ho la possibilità, grazie a fratel Antonio, di recarmi alla Chiesa vicina, dedicata a Sant'Enrico Imperatore, a pregare il Santo e, soprattutto, a ringraziarlo per il veloce risveglio di Enrico dal coma. Sotto la statua è posta una piccola reliquia del Santo. Io la bacio e vi strofino sopra un fazzoletto bianco pulito, con l'intenzione di portarlo ad Enrico. Mentre sto per lasciare la Chiesa, proprio davanti alla porta di ingresso, mi corre incontro Padre Ismark, mio caro amico sacerdote, che è stato viceparroco in quella parrocchia fino all'agosto scorso. Mi chiama:

- Roberto, Roberto, ti ho visto per caso e sono corso su in casa a prende-

re questo. Guarda che cosa ho per te. Padre Ismark apre una scatoletta di legno e dentro c'è proprio una piccola teca, contenente una reliquia con un pezzettino di corpo di Sant'Enrico. Io, senza dirlo ad alta voce, ma solo pensandolo, mi sono detto:

- Ma come faceva padre Ismark a sapere che desideravo tanto la reliquia di Sant'Enrico?

Con tanta meraviglia, ma anche con tanta gioia, stringo la reliquia al cuore e la porto a Loreto. Il giorno dopo, domenica, la porto nella camera di Enrico, all'ospedale di Ancona.

Bene, a Roma non sono ancora potuto restare per alcuni giorni. Ma c'è già un altro programma: dal 28 giugno al 2 luglio. Anche in questo caso ho telefonato e ho detto:

- No, non posso venire. È morto il Papà di una mia figlia spirituale, improvvisamente, di infarto. Sarà per un'altra volta.

Abbandono così il proposito di andare a Roma per restare alcuni giorni con i parrocchiani amici. Nella terza settimana di ottobre, però, viene a Loreto padre Giuseppe, il superiore della casa di Roma, per predicare un corso di Esercizi Spirituali ai preti. Colgo l'occasione e gli dico:

- Venerdì, quando finisci il corso di Esercizi Spirituali, io potrei venire a Roma insieme a te e fermarmi lì alcuni giorni. Poi, io torno con l'autobus. E così avviene. Arrivo a Roma il pomeriggio di venerdì 20 ottobre. I parrocchiani che incontro per primi mi dicono:

- Domani vieni con noi?



Santa Maria Goretti, vergine e martire.

Io rispondo:

- Perché? Dove andate?
 Io non ne sapevo niente, davvero, e mi rispondono:
- Andiamo in pellegrinaggio a Nettuno, nei luoghi del martirio di Santa Maria Goretti. Sai, sarebbe bello se tu venissi con noi, così possiamo stare insieme tutta la giornata.

Su invito anche del parroco, padre Giovanni e di Franco, organizzatore del pellegrinaggio, accetto e vado a Nettuno.

Al negozio dei ricordini a me torna subito il desiderio di cercare una reliquia. Ce ne sono alcune piccoline prese dagli indumenti di santa Maria Goretti e penso di acquistarne alcune, ma il negoziante mi vede e si avvicina a me.

- Lei è sacerdote, per lei, se vuole,

c'è la reliquia autentica presa dal corpo della Santa.

Mi mostra la piccola teca: contiene un frammento di braccio sinistro di Santa Maria Goretti. Celebriamo la Messa al santuario, sto in ginocchio davanti al corpo della Santa. E prego. Prego per la Mamma e per la mia Famiglia di origine. Prego per i sacerdoti e per i miei confratelli, per tutta la mia Congregazione. Prego per gli amici di Loreto e delle Mar-



Santi Francesco e Giacinta, pastorelli di Fatima.

che, prego per madre Elvira, fondatrice della Comunità Cenacolo e per tutti i ragazzi della fraternità di Loreto. Affido a santa Maria Goretti l'intenzione che mi sta a cuore più di tutte Successivamente ci rechiamo alla casa dov'è avvenuto il martirio Il mio primo desiderio, appena tornato, è stato quello di poter celebrare una bellissima festa il giorno di tutti i Santi, il primo novembre, in Comunità Cenacolo, portando le reliquie di sant'Enrico e di santa Maria Goretti. Così avviene. I ragazzi preparano benissimo il luogo dove porre le reliquie vicino alle immagini di tutti i santi giovani e ai testimoni della Comunità Cenacolo: Nicola e Gilberto. La reliquia di santa Maria Goretti resta nella cappella della comunità per tutto il mese di novembre, esposta alla venerazione.

Quando si sta per avvicinare la prima domenica di Avvento, Steven, ragazzo della Comunità, mi chiede:

- La porti via la reliquia di Santa Maria Goretti?

lo rispondo:

- A dire il vero ho pensato di lasciarvela. Trovate un bel posto dove collocarla e tenetela in questa vostra Chiesa.

Sono sincero: anche se sono stato contento che i ragazzi abbiano vissuto il Natale insieme ai fratelli di Mariotto, nella Comunità della Puglia, mi è dispiaciuto non aver celebrato la Messa della notte di Natale con loro. Ma il Signore aveva pensato anche a questo. Io sono stato chiamato da padre Vincenzo, parroco della parrocchia San Camillo, a celebrare la Santa Messa nella Chiesa delle Grotte. Gli amici di Loreto mi fanno un grande dono e vengono a riempire la chiesetta, che scopriamo essere proprio dedicata a Santa Maria Goretti. Al termine della celebrazione, prima della benedizione, ci tengo a raccontare del mio pellegrinaggio a Nettuno e del fatto che ho portato la reliquia in Comunità Cenacolo.

Esattamente tre mesi dopo quel 21 ottobre, Madre Elvira compie 81 anni e avviene il trasferimento dei santi protettori dell'anno tra le varie Fraternità. Che gioia e che commozione venire a sapere da Andrea, responsabile della fraternità di Loreto, che, mentre negli anni passati, i santi venivano pescati da padre Stefano, quest'anno è stata proprio la mano di Madre Elvira a pescare, per loro di Loreto, la figura di santa Maria Goretti Sembra che Santa Maria Goretti fosse lì e dicesse a Madre Elvira: «Pescami per la Fraternità di Loreto, perché nella Chiesa della comunità mi è rimasto un frammento del mio braccio sinistro». Santa Maria Goretti era già venuta nella casa di Loreto, nella sua splendida terra marchigiana, a prepararci, ascoltando brevemente la sua storia, a vivere come lei durante questo anno.

Sabato 24 febbraio 2018 i genitori

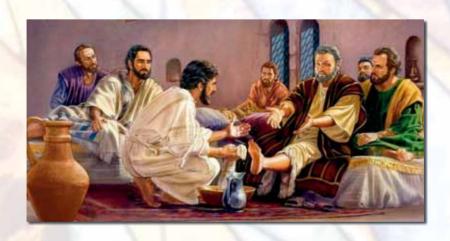
dei ragazzi, che stanno compiendo il loro cammino in Comunità Cenacolo, hanno partecipato all'incontro Famiglie in Rinascita ad Envie (CN). In quella giornata sarebbero stati scelti i santi dell'anno per le famiglie. Mentre stavano viaggiando verso il nord Italia, ho inviato al gruppo un messaggio vocale di saluto, dicendo: - Oggi sarete pescati dai Santi. Non so auali Santi saranno scelti per voi Genitori Questa settimana la Chiesa ha ricordato i Santi Pastorelli di Fatima, Francesco e Giacinta Marto. Che bello se fossero i vostri Santi protettori per quest'anno: accanto a Santa Maria Goretti, protettrice dei Ragazzi, altri due Santi Bambini.

Durante il viaggio di ritorno, i genitori mi inviano una foto dei santi pastorelli con la scritta: «Ecco i nostri Santi Protettori, pescati dalla mano di Madre Elvira»

I santi bambini Maria, Francesco e Giacinta ci insegnano l'umiltà, l'innocenza, la semplicità. Chiediamo che possiamo imparare da loro, ricordando la Parola di Gesù ai suoi discepoli: «Se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli». (*Mt* 18, 3-4).

padre Roberto R. Casa Maris Stella - Loreto (AN)





Voglio davvero f<mark>armi santo per la t</mark>ua gloria, o Signore: la tua grazia trionfi in me, oggi, giorno di benedizioni per il Clero, e poi sempre, sempre, sempre, perché solo con la Tua grazia mi farò santo.

Padre Mario Venturini, Memorie, Trento, 6 giugno 1947 Sacro Cuore - Giornata di santificazione sacerdotale





Quaderni di spiritualità

via dei Giardini, 36/A 38122 Trento